

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1384

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

7009





I L  
**TITO**

M E L O D R A M A

Da recitarsi nel famoso Teatro  
GRIMANO l'Anno 1666.

C O N S A C R A T O

Alla Grandezza del gl'Eccell. Prencipi

**MADAMA MARIA**

MANCINI COLONNA,

**LORENZO ONOFRIO**

GRAN CONTESTABILE

DEL REGNO DI NAPOLI, &c.

E T

**FILIPPO GIVLIANO**

MANCINI MAZARINI

DVCA DI NIVERS, &c.



IN VENETIA, 1666. Con Lic. e Privileg.

Appresso Stefano Curti.



ECCELLENTISSIMI  
PRENCIPI.



Scrisse ROMA à portento, che tre Soli seruissero di faci funebri all'ocaso di Cesare.

Attribuirà per lo contrario il Mondo à felice auspicio nell' veder l'EE. VV. comparire in questo punto il triplicato lume dei loro fauori al rinascere d'vn TITO. potrà questi ancorche sepolto nell'vrne del Latio vātarsi anco in questo Secolo d'esser la delicia dell'Vniuerso s'haurà fortuna d'esser honorato dell'aggradimento di Prencipi cotanto Illustri; le di cui gesta entro le Reggie de maggiori Monarchi decanta con tromba, incessante la Fama: Portando l'vno per prezzo delle Heroiche Imprese del gl'Aui, e per premio douuto ad'vn più

A 3 famo-

4  
famoso Giasone l'aurata Pelle del To-  
sone d'Iberia : L'altro per hauer tra  
Mari di sangue fatti ventilare i Gigli  
de Gloriosi B O R B O N I , sommo  
Duce , e gran Pari fù della Regia  
COLOMBA insignito . Nè minore fù  
lo stupore della vasta Lutetia , allhor  
che adorando le fourahumane doti di  
Prencipessa cotanto saggia , confessò  
d'ammirare sotto vn volto di Venere  
la sua Minerua ; pianse lunga stagione  
il Tebro la perdita delle sue pompe ;  
quando per consolarlo il Porporato  
SOSTEGNO della Francia la rese So-  
urana COLONNA d'Italia. Accolga-  
no l'EE. VV. con lieta fronte la Com-  
positione d'vno de più Nobili ingegni  
dell'Adria ; Douendosi à ragione con-  
sacrar à Prencipi , che si pregiano d'ef-  
fer vniti al chiaro Sangue d'vn G I V-  
L I O l'opere più magnanime d'vn  
A V G V S T O ; Rassegnandomi

Di VV. EE.

Venetia li 13. Febraro 1666.

*Hum. Diu. & Oblig. Seruo*

*Steffano Curti.*

L'AVTORE A CHI LEGGE.

D I O voglia, Benigno Lettore, che questo  
Drama cōposto nello spatio d'vn lustro,  
ancorche concepito da Elefante , non  
fortisca vna vita da Efemera . Confessò di nō te-  
mere il liuore del gl' Aristarchi , ancorche si ve-  
rifichi pur troppo in quelli, che calcano la stra-  
da Poetica, l'auuifo ch'il Sole diede à Fetonte

*Per insidias iter est formasq; ferarum .*

Mà inhorridisco al riflesso del mio debile  
ingegno, che facendo i voli d'Icaro

*Cœliq; cupidine tactus*

*Altius egit iter .*

Chi non hà l'Idea di Stafirate, ò gli Scarpelli  
di Fidia mal può intraprèder di formar gl'Alef-  
sandri : ruttavolta non sò come *tollimus ingen-  
tes animos* , ed hò stimato minor male il com-  
piacere al Genio, ch'il far da Saturno, ò rinouare  
l'attione dell'esecrata Medea sbranando vn par-  
to hormai fatto adulto già qualche tempo .  
Hor seguane che può : potrò almeno inscriuere  
à piedi di questa Compositione ciò che per Elo-  
gio scrissero le piangenti Heliadi sul tumulo  
del precipitato Fratello

*Quod si non tenuit*

*Magnis tamen cecidit ausis .*

E' vero, che per non mouerti maggiormente à  
cōpassione delle mie inetie, hò fatto da Timãte  
col velarti il mio Nome ; l'hauerti però altre  
volte veduto con occhio benigno à blandire il  
mio ANNIBALE, mi fà crederti altretãto gen-  
tile nell'accogliere il TITO; il quale recitato da  
primi Cantanti d'Europa, & animato dalla Mu-  
sica impareggiabile del Sig. Cavalier Antonio  
Cesti , hora, per lo mezo della splendidezza di  
chi lo fà rappresentare rinalce alle Scene .  
Leggi, vedi, e gioisci .

## ARGOMENTO.

**T**ITO CESARE, dopo la morte di OTTONE acclamato da i Capitani dell' Oriente il di lui Padre VESPASIANO all' Imperio, e stabilito per opera di Antonio, e Licinio Mutiano con l'uccisione di VITELLIO, nella Monarchia del Mondo, fu lasciato dal Genitore con parte delle Romane Legioni all'espugnatione di Gerosolima, la quale presa dopo ostinato assedio per assalto, fu mandata à ferro, & à fuoco dall' armi Latine; accioche il vasto incendio di Città sì grande seruisse di rogo all' horrenda strage d' un Milione di Difensori. Infinito fu il numeno de prigionieri, trà quali capì in potestà di Cesare POLEMONE Re di Licia, che tratto dall' Amore della Regina BERENICE Sorella d' AGRIPPA Tetrarca la rapì notturno amante fuori di Cesarea, e la condusse in Gerusalemme, mà reso cattivo insieme con BERENICE, riconosciuta questa dal fratello, che guerreggiaua in fauor de' Romani, ne consegue la Libertà; TITO se ne inuaghisce, DOMITIANO ne resta acceso; Tutto il Campo poco meno, ch' innamorato. Formandosi con vary accidenti l' Epitesi, e la Catastrofe del MELODRAMA, che segue.

IN-

## INTERLOCUTORI.

TITO Figlio di Vespasiano Imperatore.  
 Berenice Regina di Giudea, Sorella d' Agrippa, Amante di Polemone Rè di Licia.  
 Domitiano Fratello di Tito.  
 Polemone Rè di Licia, Amante di Berenice.  
 Agrippa Tetrarca, Fratello di Berenice.  
 Martia Fulvia, Matrona Romana, Amante di Tito.  
 Flauia Sabina, Nipote di Vespasiano in habito di Soldato, Amante di Celso.  
 Celso Nipote del grā Corbulone, Amante di Sabina.  
 Largio Lepido, Generale delle Romane Legioni.  
 Elio Capitano delle Choorti.  
 Aulo Cinna, Fauorito di Domitiano.  
 Apollonio Mago Famoso.  
 Lucindo, Paggio di Martia.  
 Ninfo, Seruo di Domitiano.  
 Meffo.

A 4 SCE-

8  
S C E N E

*Dell' Atto Primo.*

- 1 L'assalto, e presa di Gerosolima.
- 2 Campo, oue sta attendata l'Hoste Romana con ordinanze di Caualli, Cameli, Dromedarij, Elefanti, con varie Machine, & Insegne da Guerra.
- 3 Galeria con Istatue, & Pitture.
- 4 Campagna delitiosa con Boschi di Palme confinante con la Marina.

*Dell' Atto Secondo.*

- 5 Cortil Regio.
- 6 Appartamenti di Berenice.
- 7 Boscaglia con Fontane.

*Dell' Atto Terzo.*

- 8 Hippodromo.
- 9 Giardino cō architettura d'Hellera
- 10 Cāpagna montuosa sopra le Sponde del Giordano.
- 11 Reggia di Salomone.

B A L L I.

DI OTTO MORI.

Di quattro Satiri, & quattro Ninfe di marmo escono in forma di Fonte.



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Si vedrà l'assalto, e Presa di Gerosolima.

*Berenice . Polemone .*

*Ber.* Hi mi soccorre, ò Dio? [*mio.*  
*Pol.* Cōfida in questo braccio, Idolo  
*Ber.* Frena, mio Rè, l'ardire, [*gno,*  
Del Nemico Romā fuggi lo sde-

Serba tè stesso à Berenice, e al Regno.

*Pol.* „ Mi circondino pur stragi, e ruine,  
„ Vada il Regno distrutto,  
„ Pera, pur ch'io ti salui il Mondo tutto.

*Ber.* „ Cedi à l'empia Fortuna,  
„ Fuggi, deh fuggi, ò Sire  
„ L'imminente periglio,  
„ Ch'irritar i più forti è van consiglio.

*Pol.* Amor gioua à gli audaci;  
Pugnerà questo ferro,  
E frà monti d'estinti  
Misti n'andranno a i vincitori i vinti;  
E s'egli è ver, che ne' volumi eterni  
Con penna d'adamante  
Scrisse la sù la mia caduta il Fato;  
Qual più felice Sorte,  
Ch'in braccio à la mia vita haner la Morte.

A 5 SCE-



## S C E N A II.

*Elio* Capitano delle Choorti, Choro di Soldati.

*Berenice . Polemone . Ninfa .*

*El.* **C**Edi, ò Guerrier, del tuo Destino à l'on-  
[te,  
Ch' il cercar frà cataste  
Di svenati Nemici il suo morire  
E' valor disperato, e non ardire .

*Pol.* Pria, ch' à vile timore io dia ricetto.  
Entro l'haſte più folte  
Farò a vn torrente d'armi  
Argine del mio petto .

Vengano pur cento falangi , e cento  
Non pauento ,  
Sin che l'alma in ſeno haurò ,  
Pugnerò ,

E ſe Parca micidiale

Con la forbice fatale

A miei danni congiurò ,

Non torpe già queſta mia deſtra ardita ,

Pagheran mille morti vna ſol vita .

*Nin.* à cui vien leua- Ohimè , l'haſta perdei !  
ta l'haſta di mano da Mà ad' Onſale ſi braua

*Berenice.* Quàti Ercoli hoggidì dariã la Claua.

*Ber.* In vano, in van tentate

Empie perfide ſchiere ,

Con barbaro furore

Suenar' il mio Signore ,

Vò, ch' il mio ſeno ignudo

Al mio Guerriero Amor ſerua di ſcudo .

Permetti mio Rè ,

Ch' io mora per te ,

E'l

E'l mio core  
Cada vittima d'honore  
Sù l'Altare di mia fè .  
Permetti &c.

## S C E N A III.

*Lepido . Elio . Polemone . Berenice . Ninfa .*

*Lep.* **C**Effate dal ferire : e tũ Campione  
Frena l'ardir :

Ch' è temeraria impresa

Contro vn' immenſo ſtuolo

Opporre à mille brandi vn brando ſolo ;

Ferma il braccio guerriero, e acciò che ſappi ,

Di quai tempore è formato vn Cor Romano ,

Non mi ſerbo ragion, ſpoglia non chiedo ,

M' al tuo valor la libertà concedo .

*Pol.* In queſta ſola Spada

E vita inſieme, e libertà ripono ,

Nè gradita mi fia, s' ella è tuo dono .

*Lep.* Com' inuitto è coſtui ! *El.* Com' è feroce ?

*Pol.* Pur ſe d' vn tuo Nemico .

L' alta virtude hoggi honorar ſi brama ,

Concedi al Caualiere anco la Dama .

*Lep.* Che celeſte ſembianza !

S' io vagheggio coſtei

Col braccio armato, e l'aureo crin diſciolto ,

E' Pallade al valor, Venere al volto .

*El.* Che val d'acciaro armar la man fatale ,

Se del ferro aſſai più l'occhio è mortale ,

*Lep.* Le prede più ſublimi

Sono à Tito ſerbate ;

Si per legge di guerra è à noi preſcritto ,

Ben potrà di coſtei l'alta beltade

None

A 6

Di

Di Cesare obligar l'animo inuito ;  
Poiche'l Latino Augusto ,  
Il cui sommo valor la gloria spande ,  
Porta al par de l'Imper l'anima grande .

*Ber.* , Io, che nacqui à gli Scettri, e à le Corone,  
„ Hor de l'Itala Plebe  
„ Fatta vile spettacolo, e infelice ,  
„ Incatenata dal Romano orgoglio  
„ Dourò accrescere i fasti al Campidoglio ?  
„ Ah voi nemiche Spade  
„ Con pietoso rigor  
„ Trafiggete questo seno,  
„ Spalancate questo cor .

*Pol.* Barbaro Imperatore in van pretende  
Ne' suoi pensieri gonfi  
Di condurti legata à suoi Trionfi .  
Troncherà questo ferro  
(Se questa destra, ò'l mio valor non fuiene)  
Roma, Tito, l'Imper, le tue catene .

*El.* Quel fauellar superbo  
L'indomita del cor fiera accufa .

*Lep.* Schiauo sarà chi libertà ricusa .  
Itene, ò miei Guerrieri ,  
A Cesare guidate i Prigionieri .

### S C E N A Q V A R T A .

*Lepido.*

**Q** Val bellezza diuina  
Fè del mio cor rapina ?  
E per destin d'Amore ,  
Da duo luci trafitto ,  
Ne le Giudee Campagne ,  
O miracolo nouo !

*Dotte*

Doue i Balsami stan , le piaghe io trouo .  
Dite, ò candide pupille,  
Dite, e d'onde veniste  
Sin ne la Siria Terra  
Coperte d'armi bianche à farmi guerra ?  
Ah che l'Arcier bendato  
Per occultar'al core i suoi perigli  
Anco quegl'occhi ei mascherò di gigli .  
Più non amo occhio, ch'è nero ,  
Ch'è ben folle chi si crede  
In duo mori trouar fede ;  
Fulminar all'hor si vede  
Quando fosco è l'Emispero .  
Più non amo occhio, ch'è nero .  
D'occhi bianchi hò l'alma accesa ,  
Segna ancor'in lieti auspici  
Bianca pietra i dì felici ;  
E frà Eserciti nemici  
Bianco lin segno è di resa .  
D'occhi bianchi hò l'alma accesa .

### S C E N A V .

Campo con Padiglioni doue stà attendata  
l'Hoste Romana con ordinanze di  
Canalli, Camelli, Dromedarij, Elefanti,  
cò varie machine, & Insegne da guerra.

*Tito . Domitiano . Aulo Cinna .*  
*Choro di Capitani , e Soldati Romani .*

*Tit.* **S**otto al Cesareo brando  
Giace sconfitto il Palestin rubello ;  
Solima è già distrutta , e in breue d' hora  
Ciò, che Marte lasciò, Vulcan diuora .

*Dotte.*

*Dom.* A l'Aquile Romane  
Piegò'l Libano al fin l'audace fronte :  
Treman le Sirie genti ,  
E frà monti di stragi  
Scorsero già di fangue ampj torrenti .

*Aut. Cin.* Cadde l'alta Sionne ,  
De Quiriti l'Impero  
Contermina con Giove, e ben può dirsi ,  
Mentre tù l'hasta, ò'l fulmine ei differra,  
Ch'egli è vn Tito nel Ciel , tù vn Giove in  
*Tit.* Di Cadaueri, e d'armi [terra.  
A bastanza, ò miei fidi ,  
Del Siloe, e del Giordano  
Tingeste l'onde, e seminaste i Lidi ;  
Hor qui fia'l fin de l'ire, ed è ben giusto ,  
Ch'in aspetto giocondo  
S'al fragor di Bellona  
Perduti hà i sonni, hoggi riposi'l Mondo.

## S C E N A VI.

*Tito. Domitiano. Cinna. Ninso.*

*Nin. tutto armato.* **L** Argo al Dio de la guerra,  
Ch'ad vn giro del mio ciglio.  
Tutto'l Mondo v'è à scompiglio,  
E crollar'io fò la terra.  
Largo &c.

Del terrore ,  
Del furore  
Io son fratello .  
Questo Cerro ,  
Questo ferro  
De gli Eserciti è flagello;  
Mà l'hasta mia di tempra è così strana,  
Che

Che qual Lancia d'Achille impiaga, e sana.  
*Cin.* Merta vn'Heroe sì grande ,  
Che se gli erga vna Statua in sù'l Tarpeo :  
Eccouì trasformato  
Il Tersite di Corte in nouo Anteo .

## S C E N A VII.

*Elio. Berenice. Polemone incatenati.*  
*Choro di Soldati, e gli Antedetti.*

*El.* **L** Epido il sommo Duce ,  
Ch'à le tue squadre impera ,  
Pegno della sua fede ,  
Trasmette incatenati  
Duo Prigionieri ignoti al Regio piede .  
*Tit.* Di Lepido la Spada  
E'l Palladio di Roma;  
,, Ei, che di Greche Palme ornò la chioma,  
,, Merauiglia non fia, s'è i prischi honori ,  
,, Intrecci noui fregi, e noui allori ;  
Mà qual beltà di Cielo  
Con fulgor sour'humano i sensi abbaglia !  
Quella chioma ondeggiate ,  
Ch'i dorati volumi al Vento spiega  
Così errante, e disciolta il cor mi lega .  
Filosofiche scole hor che direte,  
Che s'formin ne l'aria le Comete ?  
Se quel bel crin frà dolci mamme intatte  
Stella è crinita entro la via del latte .  
O là ! miei fidi  
Si tronchino que' nodi ,  
Si frangano que' ceppi :  
E sol per annodare  
Di così bianca mano il bel candore.

Da l'arco suo tolga la corda Amore.

- Dom.* ,, Di quel braccio à le neuvi  
 ,, Fian le Zone del Ciel degni legami;  
 Sù rompete gl'indugi,  
 Si spezzino que' lacci?  
 Mà che parlo de lacci? ah per mia pena  
 Le catene dal piede  
 Le sciolse Amore, ed al mio cor le diede.
- Nin.* Cesare per pietade  
 Si raddoppin le funi à quel Guerriero,  
 Se rimirar non vuoi con tuo spauento  
 Ninno, Roma, e l'Impero andar' in vento.
- Tit.* ,, La clemenza di Tito  
 ,, Si diffonde à Nemici; Opra è da Grande  
 ,, Il dispensar fortune a gl'infelici  
 Si sleggi'l Cavalier: Mà tù chi sei  
 Prigioniera gentile?  
 Ch'in sì vago semblante  
 Anco vinta trionfi,  
 E fai con tue bellezze  
 Anco presa, e legata  
 Felici i nodi, e la prigion beata?
- Ber.* Donna infelice hor miri;  
 ,, E la tua man, che le Prouincie hà dome,  
 ,, Del cui sommo valor schiaua è Fortuna,  
 ,, Al cui Scettro s'aduna  
 ,, Quanto l'occhio del Sol circonda, e vede.  
 ,, Hor, ch'al piede  
 ,, Toglie i nodi,  
 ,, Fian sue lodi  
 ,, Con duplicate Palme  
 ,, Vincer' i corpi, e trionfar de l'Alme.

*Gl' Antedetti. Agrippa, che sopragingne.*

*Agrip.* **L** Vci mie che mirate?  
*da parte.* Le Reali sembiance  
 Scorgo di Berenice!

*Dom.* Signor, se questo ferro,  
 Che di sangue Idumeo stilla pur'anco,  
 Porto i fasci Latini oltre l'Oronte,  
 Se trà falangi hastate  
 Stabilij la Corona a la tua fronte;  
 Costei, che col bel guardo  
 Di mille cor fa prede,  
 Concedi in guiderdon de la mia fede.

*Pol.* L'ascolto, e non lo sueno?  
*da parte.* Pria che tormi Berenice  
 Mi trarà l'alma dal seno.

*Tit.* Altre spoglie, altre Prede, ò grã Germano  
 Roma deue al tuo merito, e a la tua mano.  
 Duolmi, che hora non lice  
 Defraudar di sue pompe il Latio, e'l Tebro;  
 Del Popolo Romano, e non di Tito  
 E' costei prigioniera,  
 Con sue rare bellezze accrescer voglio  
 I Trionfi, e le Glorie al Campidoglio.

*Ber.* Dunque perche più graui  
 A la mia libertà fossero i Ceppi  
 Si troncaro i miei Nodi?  
 Al dispetto d'Augusto,  
 A mal grado di Roma, onta del Fato,  
 Saprò con Regia destra,  
 Qual noua Sofonisba, vscir di pene,  
 E sottrarmi a i ludibrij, e a le catene.

*Agr. prostrato* A la Suora d'Agrippa  
*innanti à Tito.* Non si deuan catene:

Io, che frà Selue d'haſte a honor di Roma  
 Veſtij l'aria d'Inſegne, il Mar di Vele;  
 Io, che per tua bontà, Ceſare inuitto,  
 De gli Atauì Imperanti  
 L'alta Reggia poſſedo,  
 La libertà di Berenice hor chiedo.

*Ber.* Mio German, mio Signore!

*Dom.* S'è Reina coſtei, giubila il core.

*Tit.* Amico, egli è ben giuſto,  
 Che ciò, che ti ſi dee, ti renda Auguſto;

Mà tū bella Reina  
 Per qual cagion là frà nemiche genti  
 Arrotati ver noi da tue pupille

Luminofi tormenti?

» Se tua beltà diuina,

» S'il tuo guardo viuace

» Vincer poteua, e trionfar' in pace.

*Ber.* Dal Licio Rè, che temerario Amante  
 Di Ceſarea colà frà l'alte mura  
 M'affalì,

Mi rapì, non fui ſicura,

Coſì di quel Guerrier, ch'hoggi ſuenato

Giace frà mille eſtinti in braccio à morte,

Reſa fui in vn ſol dì preda, e Conſorte.

*Pol.* Scaltro è in mentir, bêche faciullo, Amore.

*Ber.* Coſtui, ch'iuì tū ſcorgi, Adraſpe è detto:

Queſti all'hor, ch'il tuo campo

A Sionne ſuperba

Portò gli vltimi eccidj, e le ruine,

Mi ſottraſſe co' l'armi

A le ſpade, à gl'incendi, e à le rapine.

*Tit.* Bella, s'vn Rè perdeſti,

*partendo.* Affrena i tuoi dolori,

Haurà'l Mondo per tè Regi maggiori.

Stà ſaldo cor mio

Ti

Ti veggo in periglio,

L'arco adopra d'vn bel ciglio

Per ferirti il cieco Dio.

Ti veggo in periglio,

Stà ſaldo cor mio.

*Pol.* Soccorrimi Cupido

*parte.* Stimolo troppo fiero

E' in cor di Donna auidità d'Impero.

*Dom.* Dammi aita Nume alato,

Dio bendato.

De la mia luce priuo

Cinocefalo Amante io più non viuo.

Luci candide adorate

Perche ſiate

Medicina à queſto cor,

V'hà formate

Di bianche Margherite il Dio d'Amor.

Mà nò, errai

Dolci rai;

Per far con le ſue faci

Incendi più voraci,

Cupido ſol per gioco

In duo globi di neue aſcoſe il foco.

### S C E N A IX.

*Agrippa. Berenice.*

*Ber.* Mio Rege, mio Germano!

*Agr.* Mio di radice Imperiale indegna,

Supprimi quelle voci,

Spoglia homai di Reina il nome Auguſto!

Tū profapia d'Heroi? Tū de Tetrarchi,

Tū de gli Herodi, e de gli Agrippi Herede?

Dunque à ſentier sì degni

De la pudica Madre

Ti chiamar, t'inuitar gli alti Veſtigj?

Perche

Perche di vezzi armata  
A la tua Patria, e a la tua fè rubella  
Fosti trà sozzi amplessi  
D'vn'altro Adon la Venere nouella?

*Ber.* Signor. *Agr.* Taci lascia!

La porpora d'vn Rè macchie non soffre.

*Ber.* Del mio candore è testimonio il Cielo.

*Agr.* In vano impura lingua al Ciel ricorre,

Che sempre il Ciel l'impuritate abhorre.

*Ber.* Te mio Giudice inuoco.

*Agr.* Come Giudice giusto hor ti condanno,  
*vol ucci-* E ben farò, che con esempio raro  
*derla.* Sani colpa d'Amor colpo d'acciaro.

## S C E N A X.

*Celso . Berenice . Agrippa .*

*Cel. fra-* **F**rena l'irata destra?  
*stornando* Perche nouo Diomede  
*il colpo.* Tenti suenar con esecrando ferro  
La Dea de la bellezza?

*Agr.* E' indegno d'esser Rè chi honor nõ prezza.

*Ber.* Se del mio honor difidi,  
Odi le mie discolpe, e poi m'uccidi.

*Agr.* Parto per non t'vdir: sappi inhonesta,  
Che questo Scettro, ò questa man nõ langue,  
Mà i falli tuoi saprò lauar col sangue. *parte.*

## S C E N A XI.

*Celso . Berenice . Sabina da parte .*

*Ber.* „ **C**he pretendi ò Ciel di più.

„ **M**i togliesti à le catene,

„ Perche viua frà le pene

„ Porti l'Alma in seruitù?

„ Che

„ Che pretendi &c.

*Cel.* Lagrimate occhi diuini:

Venga chi veder vol

Fatto in Acquario hoggi più ardente il Sol.

Pupillette rugiadosè

Mentre lagrime versate,

Ad Amor l'armi temprate:

Che s'auanti i dardi scocchi

Spesso Amor gli strali affina,

Seruirà l'humor de gl'occhi

Per dar tempra à la fucina.

*Ber.* O chiunque tù sia Guerrier cortese,

Che pietoso accorresti

D'innocente Reina à le difese;

Se la vita mi doni,

D'vn Regio Arbitrio à tuo voler disponi.

*Sab.* Deh che miri ò Sabina? Ecco il tuo vago,

*da parte.* Che qual infido Vlisse

Acceso d'altra fiamma,

Prigionier d'altro laccio,

Sospira Amante à noua Circe in braccio.

*Cel.* De tuoi cenni Rea i

Vittima fia quest'alma.

*Sab.* Odi l'empio inconstante!

Già deposti de l'armi

I bellicosi spirti

Ne l'Idumee foreste

Doue nascon le Palme, ei coglie i Mirti.

*Ber.* Ver la Reggia d'Augusto

Sia al mio naufrago passo

Cino sura fedele il tuo valore.

*Cel.* Ecco pronta la fè, la destra, e'l core.

Stelle, Fortuna, Amor,

Più di voi non mi querelo,

Se l'Atlante son'io d'vn più bel Cielo.

SCÈ-

## S C E N A XII.

Sabina.

O Cchi miei trauedeste? ò pur la mente  
 Architettò fantasmi? Ah che pur troppo  
 Fui Lince nel veder le mie sciagure;  
 Misera à chi racconto hor le mie pene?  
 Ah solo i pianti miei beuon l'arene.  
 Hor v'è Sabina, lascia  
 L'Auguste pompe, e di guerriero vsbergo  
 Cingi'l tenero sen, fuggi dal Tebro:  
 Abbandona la Patria, e'l Genitore,  
 Lascia la Reggia, e'l Regno  
 Sol per seguire vn Traditore indegno.

O Numi Congiugali,  
 O tù del casto letto  
 Protettrice Lucina, ò voi del Cielo  
 Deità spergiurate!  
 Voi quest'alma vendicate,  
 Fulminate  
 Numi offesi in questo dì  
 Il Fellon, che mi tradì.  
 Folle, mà che vaneggio! ed à che spargo  
 Inutilmente le querele a' Venti!  
 „ Ah se de miei tormenti,  
 „ E de l'ingiurie mie Giove si ride;  
 „ Voi, che fate ire homicide?  
 „ Questo Vindice ferro  
 „ Fia la spada d'Astrea.  
 Con barbaro scempio  
 Si fueni quell'empio,  
 Sarò a l'anima rea  
 D'vn nouello Giason noua Medea.

SCE-

## S C E N A XIII.

Galeria con Statue.

Tito.

Q Vanto vale, e quanto può  
 Bella bocca di cinabro;  
 S' à goder d'vn vago labro  
 Giove in Cigno si cangiò.  
 Bella bocca di cinabro  
 Quanto vale, e quanto può.  
 Che non opra, e che non fà?  
 Il candor di vaga fronte;  
 S'il gran Nume d'Acheronte  
 Fè prigion di sua beltà.  
 Il candor di vaga fronte  
 Che non opra, e che non fà?  
 Tito, mà che vaneggi?  
 Questi i Trofei del tuo valor saranno?  
 Dunque chi di Sion domò l'orgoglio,  
 Chi la Siria atterrò, l'Asia distrusse,  
 Fia prigionier d'vn guardo, e de la Fama  
 Dirassi in Campidoglio,  
 Ch'armata di lusinghe, in breue gonna  
 Del Mondo il Vincitor vinto hà vna Donna?  
 Taci lingua, che parli?  
 Del bell'Idolo mio così ragioni?  
 „ O Dio quel caro labro,  
 „ Quel volto così vago,  
 „ E quel dorato crine,  
 „ Che del sen palpitando in sù le brine  
 „ Sembra, ch'in Mar di latte ondeggi il Tago,  
 „ Quel portamento altero,

Quel

Quel non sò che d'amabile, e di fiero,  
L'aria di quel sembiante  
Vn Xenocrate ancor farebbe Amante.  
S'ami pur Berenice.  
Heliodramo d'Amore  
Il mio Sole seguirò,  
Spiegherò  
Del mio cor le doglie estreme,  
Ch'Amor, e Maestà non vanno insieme.

## S C E N A XIV.

Domitiano . Tito . Ninfa .

Dom. **D**A le gratie di Tito  
Il mio Destin dipende.  
Tit. Quanto val questo Scettro, ò questa mano  
Tutto può Domitiano.  
Dom. Gli occhi di Berenice.  
Tit. Principio tormentoso.  
Dom. Benche vestiti di candor celeste  
Sott'habito di pace,  
Con armi di pietà mi fecer guerra.  
Tit. ,, Vna lucida Nube,  
,, Che di candor si veste  
,, Messaggiera è tal'hor de le tēpeste. [Alma?  
Do. ,, Quai tēpeste in Amor può hauer quest'  
,, Se que' candidi lumi  
,, Cinti di bianca luce  
,, Il mio Castore è l'vn, l'altro è Polluce.  
Tit. E che dirassi in Rōma?  
Che dirà Vespasian? che dirà'l Mondo?  
Mentre dunque di Solima i Trionfi  
Ergerà questa man del Tebro in riuā,  
Porterà Domitiano  
D'vna Sirā beltà l'alma cattiuā?

Dom.

Dom. Quai spoglie più sublimi,  
Quai Trionfi più eccelsi,  
Se chi vinse'l mio cor, condurrò meco? (co.  
Tit. Inciāpa ogn'or chi hà per sua guida vn cie-  
,, Oltre i fonti del Nilo,  
,, Oltre le vie del Sole  
,, Glorioso correa d'Antonio il nome,  
,, Sù l'Arassè, sù'l Tigri, e sù l'Eufrate  
,, Piantò i Latini allorì, e à le sue Palme  
,, La ceruice picgaro Arabi, & Indi;  
,, Quando ad vn sol momento, ad vn'istante  
,, Di Guerrier fatto Amante  
,, D'vn'Egittia beltà reso idolatra,  
,, Folle Campion di duo begli occhi neri,  
,, Là di Leucate in sen per Cleopatra  
,, Perdè Scettri, & Imperi.  
Lascia cotesti Amori!  
Presto si spezza al fine  
La prigionia d'vn crine.  
Souuengati, ò Germano,  
Che Figlio sei d'Imperator Romano.  
Misero! à che son giunto!  
Se qual Fifico infano,  
Mentre à le piaghe altrui porgo ristoro,  
Trafito'l sen da mille strali io moro.  
Dom. Ella è Suora di Rè.  
Tit. Mā vn Rè, ch'è seruo.  
Nin. Sarà buona per mè.  
Do. vede comparir Berenice. Cieli ch'offeruo!

## S C E N A XV.

Berenice. Celso. Tito. Domitiano. Ninfa.

Ber. **E**Ccomi al piè d'Augusto.

Tit. Mio cor, ch'incontro è questo?

B

Ergi-



Ergiti, ò gran Reina.

*Ber.* Cesare di tua luce vn lampo solo  
Può serenar mia vita.

*Cel.* A bellezza, che prega  
Nulla si vieta, ò nega.

*Ber.* Agrippa il mio Germano  
Inhonesto mi crede,  
Deh sia scudo al mio honor tua Regia fede.

*Tit.* Creder macchie nel Sole  
Proprio è d'occhio di Talpa;  
Tergi tuoi vaghi rai.

*Dom.* Ciò, che può far vn Tito hoggi vedrai.

*Ber.* Ne la tua sola man stà la mia forte.

*Dom.* Anzi ne tuoi bei lumi ogn' hora immota  
E la Sorte, e'l Destin tien la sua rota.

*Tit.* Voi ritirate'l piè, con Berenice  
Di fauellar desio.

*Dom.* Dammi soccorso, ò faretrato Dio.  
Al tuo aspetto m' inuolo.

*Cel.* Parto. *Nin.* Sparisco, volo.

### S C E N A XVI.

*Tito. Berenice. Polemone in disparte.*

*Tit.* **C**He mi consigli Amor?  
Hor che prospera, e opportuna  
Per lo crin tengo fortuna,  
Palesar deggio l'ardor!  
Che mi consigli Amor?  
Parlerò,  
Scoprirò  
Del cor lo strale,  
Che la piaga più ascosa è più mortale.

*Ber.* Mio Monarca, e Signore!

*Tit.*

*Tit.* Mia Reina, mio Nume!

*Pol. in disparte.* Mia infida, mio Tiranno!

*Ber.* Arde Tito al mio volto,  
D'huopo è finger'affetti;  
Tù attesta à l'Idol mio volante Amore,  
Che, se mente la lingua, hò fido il core.

*Tit.* Bella io moro trafitto,  
„ Mà sì dolci, e sì care  
„ Son le ferite mie,  
„ E sì del suo morir l'alma s'appaga,  
„ Ch'adoro'l ferritor, amo la piaga.

*Ber.* Per saettar vn Marte  
Ci vuol beltà Diuina.

*Tit.* Appunto duo begli occhi,  
Che portan nel color liurea di Cielo,  
Furon del cor gli Arcieri.

*Ber.* Forse nel risanarti  
Non saranuo sì fieri.

*Pol.* Ah mia tradita fede, e che più spero! *in dis-*

*Ber.* E Romana, ò straniera *[parte.]*  
La Beltà, che t'accese?

*Tit.* Sol ne l'Arabe piaggie  
Nascono le Fenici, e la sua culla  
Sai, che non hà, ch'in Oriente il Sole.

*Ber.* Sì priuo di bellezze è'l Ciel Latino,  
Che mendicar douessi

Sin da l'Asia gli Amori?

*Tit.* Non hà l'Africa immensa,  
Non hà l'Asia, l'Europa, e non hà Roma  
Merauiglia, ò Tesoro,  
Che si pareggi à la beltà, ch'adoro.

*Ber.* Qual beltà  
Non cederà

Al tuo Impero alto, e sourano *[mano.]*  
E Signor d'ogni cor, chi hà'l Mondo in

## S C E N A X V I I .

Tito. Polemone.

*Tit.* **M**I rallegra alma con tè,  
 Che ridente  
 Non più Eraclito dolente  
 Piangerai senza mercè.  
 Mi rallegra alma con tè.  
 Mà che scorgo, ecco Adraspe  
 Opportuno qui giunge.  
 Guerriero, il cui valore  
 Degno è, che frà Nemici anco s'honore:  
 ,, Tù, che già hauesti in forte  
 ,, Di Solima distrutta  
 ,, Ne la fatal ruina  
 ,, Preferuar trà gl'incendi vna Reina,  
 ,, Difendi da l'ardore  
 ,, Di duo accese pupille anco'l mio core.  
 Sai, che d'Augusto al piede  
 La Fortuna soggiace, e pende il Fato,  
 E vn cenno mio sol ti può far beato:  
 Titoli, Dignità, Tesor prometto,  
 Pur che di Berenice  
 M'intercedi l'affetto.

*Pol.* Che machini, ò Destino?

Di simular conuiene.  
 Stimo gloria maggiore  
 Di Cesare obedir' à i cenni alteri,  
 Che frenar mille Imperi.  
 Temo sol, che costei  
 Del Rè di Licia Amante,

Ben-

Benche estinto lo crede,  
 Qual nouella Artemisia, oltre la Pira  
 Serbi al cenere suo costanza, e fede.

*Tit.* ,, Amor Nume di foco  
 ,, Non conuersa col'ombre  
 ,, Che lungi da sepolcri,  
 ,, Benche in ferir sia crudo  
 ,, Fugge di morte il gelo vn Dio, ch'è nudo;  
 ,, Che gioua lagrimar per vn'estinto?  
 ,, Sol de l'Angue del Nilo  
 ,, A l'impietà s'ascriue,  
 ,, Pianger i morti, e far morir chi viue.  
 Io sò, che Berenice  
 Grata mi corrisponde:  
 Mà l'Amor stimolato è più veloce:  
 Parla, prega, scongiura,  
 Palefa à lei, ch'adoro  
 La mia face Amorosa,  
 Che sopra la tua fè Tito riposa.

*Partendo.*

S'al mio ardor più non resiste  
 La beltà che mi piagò,  
 S'Amore m'assiste  
 Beato farò.

## S C E N A X V I I I .

Polemone.

**A** Quai pene mi condanni  
 Per seguirti, ò Dio di Gnido?  
 Non sai dunque empio Cupido  
 Dispensar se non affanni  
 Per seguirti, ò Dio di Gnido,

B ; A quai

A quai pene mi condanni ?  
 Perche perfide Stelle  
 De le sciagure mie farmi'l Perillo ?  
 „ Dunque Bombice infano ,  
 „ Per intesser'altrui seriche spoglie ,  
 „ Ordirò le mie doglie ?  
 „ E mentre al mio bel Nume  
 „ Sarò de l'altrui fiamma infausto messo,  
 „ Dourò qual noua face  
 „ Per rilucer altrui strugger me stesso ?  
 „ Ah ciò non fia mai vero .  
 „ Tù, ch'vdisti i miei torti  
 „ Gioue, che fai là sù ,  
 „ Ch'ora non vibri il tuo fulmineo telo ?  
 „ Forse temi quegli occhi ,  
 „ Che son nel faettar emuli al Cielo ?  
 „ Mà, s'il Cielo mi fa guerra ,  
 „ Voi da gli Antri di sotterra  
 „ Fiere Dee di Elegetonte  
 „ Empie figlie d'Acheronte  
 „ Agitate ,  
 „ Tormentate  
 „ Crudi Eumenidi spietate  
 „ La crudel, che mi piagò ,  
 „ La infedel, che mi lasciò .  
 „ Mà à che chiamar sin da più tetri Abissi  
 „ Le crudi Erinni ? il mio furore dunque  
 „ Non è furia bastante ? e qual'Inferno  
 „ Chiude Mostro più spietato  
 „ D'vn' Amante disperato ?  
 „ Più d'Ercole furente ,  
 „ Più agitato d'Oreste ,  
 „ D'Erostrato più infano ,  
 „ Arderò questa Reggia !  
 „ Con questa mano vitrice

Sbra-

Sbranerò'l cor di Tito ,  
 Suenerò Berenice .

## S C E N A XIX.

Campagna delitiosa con Boschi di Palme  
 confinante con la Marina .

Comparisce vna smisurata Balena, frenata  
 da due Amorini Mori: Questa  
 spalancando le vaste fauci espo-  
 ne sopra la spiaggia

*Martia. Apollonio. Lucindo.*

Due Amorini con Archi , e facelle alla mano .

„ *Amor.* **F**erma i tuoi giri ondosi  
 „ Gigantessa de Popoli squamosi,  
 „ Per consolar vn'alma ,  
 „ Per rauiar'vn cor  
 „ Del foco suo ti fè ministra *Amor.*  
 „ *Amor.* à 2 Non ridete  
 „ Folli Amanti ,  
 „ Se vedete  
 „ Hor d'Amor foschi i sembianti .  
 „ Sempre il volto hà nero, e scabro  
 „ Chi per Padre hà vn Dio, ch'è fabro ;  
 „ Ed à ragion tetro color c'ingombra ,  
 „ Ch'i dilette d'Amor son fumo, ed'ombra .

*Quì spiccando il volo spariscono .*

B

4

SCE-

## S C E N A X X.

*Martia . Apollonio . Lucindo*  
*Escono dalla bocca dell' Orca .*

*Luc.* **A** Dio Mar, à Dio Glauco, à Dio Nettu-  
Più con Dori, ed Anfitrite (no:

Io non vò commercio alcuno .

**A** Dio Mare, &c.

„ Sento il core palpitante ,

„ Par ch' ondeggi ancor' il piè ;

„ In quell' Isola guizzante

„ Più non ritorno à fè ;

„ Stanza è troppo abhorrita

„ Star da la morte sol lontan trè dita .

E d'huopo, che la Donna

Sia vn cibo molto crudo per natura ;

S' ancor che sia sì vasta, e di gran lena

Non potè digerirla vna Balena .

*Apol.* Martia non fia stupore ,

Se dal Cielo di Roma

Hoggi à le Sirie sponde

La tua rara beltà guidai per l' Acque ,

Che dal grembo del Mar Venere nacque .

In mia virtù confida ,

Ne le braccia di Tito haurai conforto ,

Doppo il naufragio è più gradito il Porto .

„ Sù la ruota di Fortuna

„ Và aguzzando Amor lo stral ;

„ Non però tal forza aduna ,

„ Che gli fia sempre letal ,

„ Varia ogn' hor vicende, e stato

„ Vna Diua girante, vn Nume alato .

*Mar.* Scagli pur l'ignudo Arciero

Le

Le sue faci à mille à mille ,

Che frà incendi, e trà fauille

Hò di Sceuola il Coraggio ,

Son di Portia più costante :

Per soffrir pena, ed oltraggio,

Basta dir, ch'io sono Amante .

Ah che quinci non lunge

Con vn Mondo d' Armati

Cinge Tito Guerriero

Ad immensa Città le forti mura :

Là trà' l'ferro, trà' l'fanguè, e frà le stragi

Fia mia gloria infinita

Ritrouar frà le morti hoggi la vita .

*Apol.* Quanto può del nero Tartaro

L' infernal Gioie terribile ,

Quanto val nel cieco Baratro

Di mia voce il suono horribile

A tuoi cenni adoprarò ,

D' Acheronte i Numi pallidi

Sol per tè costringerò :

Mà credi, credi a mè ,

Che per destar ne' cori

Amorose fauille ,

Incanti più potenti han due pupille .

*Forma l'incanto .* Hor voi di Stige horrenda

Spauentose falangi ,

Gran potenze d' Auerno

Vscite , vscite ,

Quà volate :

Sù queste ignude Arene

Vasta Mole fermate .

*Qui s'erge Maestoso Palaggio .*

Spera, ò Donna Real, quel Regio Tetto

Fia tuo nobil ricetto ,

Splenda ne' tuoi bei lumi

B

s

Hor

Hor più brillante, e più sereno il raggio,  
Predomina à le Stelle vn cot, ch'è saggio.

*Luc.* Hoimè!

Mifero mè!

Per lo spauento

Reggermi più non posso:

Con quella nera verga

Hà costui congiurato

Di farmi entrar più d'vno Spirto à dosso.

*Mar.* E più dolce quell'Amore,

Che s'acquista col penar.

Sempre a'cosa

Frà le Spine

Stà la Rosa;

E i suoi faui di rigore

L'Ape ancora suole armar,

E più dolce quell'Amore,

Che s'acquista col penar.

„ E più caro quel contento,

„ Che s'ottiene col martir;

„ Mai non cogli

„ Vaga Perla,

„ Che frà scogli;

„ E dal grembo del tormento

„ Hà la nascita il gioir.

„ E più caro quel contento,

„ Che s'ottiene col martir.

Segue il Ballo di Mori, che escono  
dal Palaggio.

*Fine del Primo Atto.*

ATTO




ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Cortil Regio.

*Domitiano . Aulo Cinna . Ninfa .*  
*Choro di Soldati con faci*  
*alla mano .*

*Do.*  V apprestate le faci:  
Ardete, desolate, incenerite  
Queste moli superbe:  
A l'ardire l'ardor vada cõgiunto;

Chi mi priua del mio foco,  
Trà le fiamme sia confonto.

*Cin.* Ah mio Signor, mio Prence,  
I voli troppo audaci

Son d'Icari follie. Ferma, deh ferma?

*Dom.* Scriue in marmo l'offeso, vn genio altero:  
Aspira sempre à meditar vendette;

Negarmi l'Idol mio?

E che non son'io forse

Figlio di Vespasiano?

Non son Cesare anch'io?

„ O de la Flauia Gente

„ Non son rampollo?

„ Dunque di Ciuil sangue

„ Del biondo Tebro incorporai le sponde,

B 6 „ Perche

„ Perche poscia à mio danno  
 „ La porpora tingessi ad vn Tiranno ?  
 A chi m'vsurpa il Trono  
 Vsurperò la vita ? In questo giorno  
 O'l Romano Diadema  
 Mi cingerà la fronte ,  
 O trà fiamme di Guerra  
 De l'Impero Latin farò il Fetonte .  
*Cin.* Chi nutre nel suo cor pensier Giganti ,  
 Stupor non è, se d'vn'irato Giove  
 Proui in se stesso i folgori Tonanti .  
*Dom.* E che vuoi tù, che spettatore inerte  
 Lasci rapire a questa man lo Scettro ?  
 Non bastaua a costui dunque vsurparmi  
 De le squadre il comando,  
 Se con esempio indegno  
 Non mi rapiuuà è Berenice , e'l Regno ?  
 „ Mà che parlo de Regni ?  
 „ Se Berenice al crudo Amore vnita ,  
 „ In virtù d'vn sol guardo hoggi hà raccolto  
 „ Tutto l'Impero mio nel suo bel volto ?  
*Cin.* Dunque per vna Donna  
 Barbara di natali, empia di fede ,  
 D'Eteocle più crudo  
 Con modi atroci, ed empì  
 Di Thebe vuoi rinouellar gl'esempi ?  
*Dom.* Spettacolo non fia già nouo in Roma ,  
 „ Romolo, che l'eresse ,  
 „ Il primo fù, che di fraterno sangue  
 „ Imporporasse il ferro ;  
 „ E chi non sà , che le beltà Sabine  
 „ Seminaron nel Latio alte ruine ?  
*Cin.* De le cognate spade  
 Frena il lampo guerrier : Dal grand'Augusto  
 Otterrò ciò, che brami ,

„ Tron-

„ Tronca l'ali al furor, l'ira sospendi ,  
 „ Cada precipitata  
 „ La discordia sotterra ,  
 „ E le Palme Romane  
 „ Non scenda à funestar nembo di guerra .  
*Dom.* Pur che l'Idolo mio mi stringa al seno ,  
 Regga à sua voglia Tito  
 De l'Orbe il freno, ed al superbo piede  
 Vegga prostarfi e le Prouincie, e i Regi .  
 „ Mi rapisca i Diademi ,  
 „ Mi leui'l Patrio foglio ,  
 „ E l'Auite grandezze  
 „ Prema ad ogn'hor sicuro,  
 „ Mi ceda Berenice, altro non curo .  
 Che s'vn guardo sol pietoso  
 Da quel ciglio luminoso  
 Il mio Bene auuien, che scocchi,  
 Vaglion per mille Mōdi i suoi begliocchi.  
*Nin.* Certo, Marte prouide :  
 Se sbizzarir lasciaua il mio furore ,  
 Hoggidì sol per gioco  
 Mandauo vna Cittade à ferro, e foco .

## S C E N A S E C O N D A .

Lepido . Elio .

*Lep.* **L** Abirinto de l'alme è vn biondo crin .  
 D'auree fila entro l'errore  
 Minotauro d'ogni core  
 Si raggira il Dio bambin .  
 Labirinto de l'alme è vn biondo crin .  
 Per mirar Berenice  
 Peregrino amator m'aggiro intorno ,  
 E nel candor de le sue luci belle

L'Al-

L'Alba ricerco in sù'l morir del giorno.

*El.* Credo, ch'Amor entro à que'lumi ardenti

Scrivesse in bianco foglio i tuoi tormenti.

Ah Lepido, ah Signore

Pria, che reso Gigante

Suena Cupido in fasce:

Dubito, che quegli occhi

Fatte Pire fatali

Al tuo cor, ch'è già morto,

Formin con bianche faci i funerali.

*Lep.* S'in que'roggi fortunati

Di languire vn dì mi lice,

Morrò Farfalla, e forgerò Fenice.

*El.* E se Cesare amasse il bel, ch'adori?

*Lep.* Non lascerei gli Amori;

S'il mio braccio guerriero

Donò à Tito l'Impero,

S'in mia virtù regge de l'Orbe il freno,

Come potrà quel Grande

A chi vn Mondo gli diè negargli vn seno?

*El.* Souente appo de'Grandi

E la virtù demerto, ,, il tuo valore

» D'ampia mercede è degno,

» Ma nõ vogliono Compagni Amore, e Regno,

*Lep.* L'alto Genio di Tito

Troppo m'è noto, e sò,

Che d'vna Anima Regia

Diffidar non si può.

Mà che miro? Ecco Agrippa.

Vò scoprir del cor la face;

Sempre pena in Amor chi non è audace..

## S C E N A T E R Z A .

*Lepido . Agrippa . Elio .*

*Tito, che sopraggiugne .*

*Agr.* Lepido Amico?

*Lep.* Generoso Regnante .

*Agr.* Quanto Roma ti deue ,

S'al lampo di tua spada

Cade l'Arabo crudo , e'l Siro estinto ,

E in virtù del tuo braccio il Latio hà vinto .

*Lep.* Vincer, che val? s' hora trafitto il core ,

Preda di duo begli occhi è'l Vincitore?

*Agr.* De l'ignudo Arcier bendato

L'arco aurato

Sempre è rigido, e mortale ,

E fuggir nõ si può da vn Dio, che hà l'ale .

Mà qual bellezza altera

Di Lepido piagò l'Alma guerriera?

*Lep.* De la figlia d'Herode i dolci labri

Fur de le reti mie Ciclopi, e Fabri .

*Agr.* Pur m'arridi, ò Fortuna? afferma Augusto,

Che de la mia Germana

Fù innocente il trascorso .

Hor siasi quale io credo :

Di sì prode Campion gli alti Himenei

Sol ponno risarcir gli scorni miei .

Tua sarà Berenice?

*Tito, che sopraggiugne .* Ch'intesi?

*Lep.* Stelle, se ciò sia vero, io son felice .

## S C E N A Q V A R T A.

Tito.

**D**E le spoglie di Tito,  
 De' Cesarei Trofei  
 Chi può disporre, o Dei?  
 Sol chi d'Aquila è figlio  
 Può affissarsi nel Sol: Lepido dunque  
 Inalzato da me, per altro ignoto  
 Sacrerà à la mia Diua il core in voto?  
 Animo s'in me viui,  
 Cerca strada à le pene:  
 Le Tede maritali  
 Saran faci funebri à questo indegno;  
 Sarà'l letto sepolcro,  
 Pronuba Libitina;  
 Per punire vn fellone  
 Saprà Tito cangiarsi hoggi in Nerone.

## S C E N A Q V I N T A.

Celso. Tito.

*Tit.* Celso!  
*Cel.* Gran Monarca del Tebro, e qual for-  
 Del Regio volto il bel sereno imbruià?  
*Tit.* Vn Crin Reale,  
 Benche cinto di gemme, e di Corone  
 Hà più punte, che luce:  
 „ L'esser maggior de gli altri  
 „ Sembra delitto al Mondo;  
 „ Ch'indittinti ne van con l'odio i Regni.  
 E' Cesare tradito:

Hog-

Hogg: stà collocato  
 De l'Impero l'honor ne le tue mani.  
*Cel.* In tua difesa  
 Diurrò vn Marte in saettar Titani.  
*Tit.* Vò, che Lepido, e Agrippa  
 Muoiano in questo dì; se la tua spada  
 L'Anima di quegli empì à me destina,  
 Per mercè del tuo merto haurai Sabina.  
*Cel.* Chi è ribello ad Augusto,  
 E' nemico di Roma,  
 E chi à Roma è nemico,  
 E' nemico di Celso.  
 Il mio Duce da periglio  
 Questa destra sottrarrà:  
 Chi de la Terra è figlio,  
 Se da Giove vol far, sempre cadrà.

## S C E N A V I.

Sabina. Celso.

**Q**Vando in grembo à la mia vita  
 Io sperauo esser felice,  
 D'Arianna più infelice  
 Nouo Teseo m'hà tradita.  
 Mentre in seno al mio adorato  
 Posar crede il cor già lasso,  
 Qual di Sifiso il gran sasso  
 E' in Amor precipitato.  
 Mà che veggo? che scorgo?  
 Ecco de le mie doglie hor l'Archimede,  
 Ecco l'empio Sinon de la mia fede.  
*Cel.* Numi del Ciel, che miro?  
 „ Per qual prodigio estrano  
 „ Sotto forme guerriere in altro oggetto

„ Di



„ Di Sabina vagheggio  
 „ Trasmigrate le luci ?  
 „ Quegli occhi son pur dessi  
 „ Al fulminar del guardo,  
 „ A i rifalti de l'Alma io li conosco .  
*Sab.* „ Al mio improvviso aspetto  
 „ Quasi, ch'ei rimirasse  
 „ D'un'horrenda Medusa  
 „ Il serpentoso crin, si fè di marmo :  
 Mentirò l'esser mio .  
 Cāpion? s' à la tua fronte ogn'hor più vaghe  
 Nutra il Giordan le Palme ,  
 Deh scorgi innante à Celso  
 D'un'afflitto Guerriero il piede errante .  
*Cel.* Di Sabina è la voce, ed il semblante !  
 Amabile Guerrier Celso son'io ,  
 Tù chi sei? d'onde vieni? e che ricerchi ?  
*Sab.* „ Scusa Signor, se ne l'acciaro inuolto ,  
 „ Non rauuifai la Maestà del volto .  
 Io là da sette Colli  
 Drizzai l'antenne in ver le Sirie sponde ,  
 Per annunciarti, ah mia infelice sorte !  
 Di Sabina la morte .  
*Cel.* Cesse al Fato Sabina ? ò stelle, e come ?  
 Se nel tuo volto delicato, e vago  
 Ne miro più, che mai viua l'Imago :  
*Sab.* Sappi, ch'io son Metello  
 De l'estinta il fratello :  
 All'ora, che dal Tebro  
 Allontanasti il piè, spirò Sabina ;  
 Che senza l'Alma sua, senza conforto ,  
 Chi lungi è dal suo ben, si può dir morto .  
*Cel.* Tergi , ò Metello il pianto ,  
 „ Che se in Terra Sabina  
 „ Hebbe forma Diuina ,

„ Lun-

„ Lunga stagion frà Noi  
 „ Non potea dimorar cosa Celeste :  
 „ A che gioua il dolersi ,  
 „ Oue il dolor non vale ?  
 Sotto l'acciar di Cloto  
 Vittima è destinato ogn'un, che nasce ;  
 Del Fato di ciascun tien Giove il vaso,  
 Ciò, che viue quà giù, proua l'occase .  
 La vita, ch'è labile ,  
 Qual'onda se'n vā ,  
 E'l Fato immutabile  
 Il tutto disfa :  
 Contro Parca inesorabile  
 Non val pregio di beltà :  
 La vita, ch'è labile ,  
 Qual'onda se'n vā .

## S C E N A S E T T I M A .

*Sabina.*

**P**Arte l'empio, e mi lascia ,  
 E d'un cor, che l'adora  
 Col riso in bocca il funerale honora .  
 „ Ah ch'all'hor, che l'infido ,  
 „ Per approdar di Palestina al lido ,  
 „ Entro de falsi argenti  
 „ Fidò l'anima à i Venti ,  
 „ E sù Prora volante ei pose il piede ,  
 „ Sciolse al par de le Vele anco la fede :  
 E' follia di Donna amante  
 Prestar fede à bionda età ;  
 Che de l'onda più inconstante ,  
 Più de l'Apode vagante ,  
 Sempre in giro se ne stà ;

Sue

Sue fauille  
 Dona à mille,  
 E qual Camaleonte à nuouo oggetto  
 Sempre muta colori, e cangia aspetto.

SCENA OTTAVA.

Apollonio. Martia.

Lucindo soutra il dorso ditte Sfingi volanti, che scendono à terra.

Apol. **O** Voi de l'Erebo  
 Mostri canori,  
 Sirene aligere  
 Di Tetri horrori,  
 Per obedir di Stige al toruo Rè,  
 Sù questo suolo  
 Frenate il volo,  
 Posate il piè.

Luc. Pur ricalco la terra;  
 Che sentier strauagante  
 „ D'vn Demone sù'l dorso  
 „ Sfidar i Venti al corso,  
 „ E qual Bellerofonte  
 Sù Pegaso d'Inferno  
 Scorrer del Ciel per le stellate vie,  
 Maledetti gli Amori, e le Magie.  
 Se credesse di morire  
 Vol la Donna sbizzarirsi;  
 Mercurio nouello,  
 Hà l'ali al ceruello,  
 E non cura'l suo martire  
 Benche sà, che hà da pentirsi:  
 Se credesse di morire,  
 Vol la Donna sbizzarirsi.

Mar.

Mar. Ah, ch'in vano di Giuno  
 Sù volante Corsier trascorsi i Regni,  
 Se lungi dal mio bene  
 Perigono d'Amor per mio tormento  
 Non veggo il foco, e pur la fiamma io sento.

Apol. Martia fuga il martire;  
 A l'ombre de la notte  
 Sempre l'Alba succede;  
 Spesso è d'vn lungo pianto il riso herede.  
 „ Ecate di trè fornite,  
 „ Scorgerà la grand'opra,  
 „ E pria, che là sù'l Gange  
 „ Di Titano la figlia apra due volte  
 „ Con rosea man l'aurate porte al giorno,  
 „ Tito nel seno tuo farà ritorno.

Mar. Volate momenti,  
 Portate quel dì,  
 Ch'in braccio à i contenti  
 Stringa quella beltà, che mi ferì.  
 Volate momenti,  
 Portate quel dì.

Apol. Oue il Siloe argentato  
 Con spumoso flagel d'onde sonanti  
 Sferza ad horrenda balza il fianco antico;  
 Ad altre cure inteso  
 Riuolgo il piè vagante:  
 Tù, mentre resti, ò bella  
*quì forge* Fuor de l'opaco velo  
*nube im-* Di questa caua Nube  
*promisa.* Del tuo vago l'aspetto  
 Mirar potrai non conosciuta amante.  
 Ama confida, e spera;  
 Vince solo in Amor, chi è più costante.

Luc. Quanti Amanti hoggi vorrebbero  
 Sempre andarsene inuisibili;

Quan-

Quante Donne prouarebbero  
 Le lor gioie più godibili,  
 Senza tanti tormenti al cor  
 Saria pure gustoso Amor;  
 S'ogn'vn sapesse incanto sì giocondo  
 Non ci farian Penelopi nel Mondo.

## S C E N A N O N A.

Polemone.

» **D**E l'Asfaltide in seno  
 » Nasce frutto gentile,  
 » Che sotto manto d'or chiude il veleno,  
 » E mentre in verdi fronde  
 » Fà pompa d'vn tesoro, la polue asconde:  
 » Tal'è il piacer  
 » Del nudo Arcier  
 » Di Venere,  
 » Sembra vago al veder, m'al tocco è cenere.  
 » O speranze distrutte! ò del mio core  
 » Machine dissipate! Ah cruda, ah ingrata  
 » Berenice spietata!  
 » Così estingui la face,  
 » Così tradisci, ò Dio!  
 » La mia fè, l'Amor mio?  
 » E de l'aria più vana, e più inconstante,  
 » Mi lasci del tuo ardor ludibrio indegno  
 » Senza cor, senza vita, e senza Regno.  
 » Mà, che scorgo? ecco Tito:  
 » Con la veste del riso  
 » Mi conuien mascherare il mio dolore;  
 » Quanto sei crudo à chi ti segue Amore.

S C E-

## S C E N A D E C I M A.

Tito. Polemone.

*Tit.* **A** Draspe? ò del mio Sole  
 Custode auventurato? a la mia vita  
 Narrasti i miei sospiri?  
 Palefasti la fiamma?  
 Riuelasti i martiri?

*Pol.* De Reali Giardini  
 I fioriti sentieri, e i Tetti Augusti  
 Per cercar Berenice in van trascorsi.

*Tit.* Ecco t'assiste Amore,  
 La Fortuna t'arride,  
 La Reina se'n viene,  
 Che maestà! che volto?  
 » In quei lumi brillanti  
 » Congiurati à miei danni  
 » Veggo armati di foco i miei tiranni.  
 Mentre cauto in disparte il tutto osseruo,  
 Tu de' miei cenni esecutor sagace  
 Scopri à lei la mia fede, e la mia fase.

*Quì si ritira in disparte.*

*Pol.* Che Sifiso col sasso?  
 Ch'Ision sù la Rota?  
 Che Tantalo dannato à l'arse arene?  
 Son sogni, e non son pene.  
 Il lasciar l'oggetto amato  
 Frà le braccia del Riuale,  
 Ne l'Inferno de gli Amanti  
 Non si dà tormento eguale.

S C E-

## S C E N A V N D E C I M A .

*Berenice . Polemone . Tito .  
Martia in disparte .*

**B.** O Di mia vita, ò del mio honor sostegno !  
Dolce tranquillator de miei sospiri ,  
Doue lunge da me, doue t'aggiri ?

*Pol.* De la tua regia luce i raggi i' seguo ;  
Mà ben deuo da lunge  
Adorar del tuo piè l'orme reali ;  
Hora, che Berenice  
E' de l'Orbe Romano  
Sourana Imperatrice .

*Mar. da par.* O mia sorte spietata! ò me infelice!

*Ber.* Che vaneggi? che parli? „ e quando mai

„ Di Quirino lo Scettro ,  
„ O'l Diadema di Roma  
„ Indorò questa destra ?  
„ Coronò questa Chioma ?

*Pol.* Tito Cesare il grande,  
Il cui cenno real dà legge al Mondo ,  
Te sola adora, e brama ,  
A l'Impero ti chiama .

*Mar. à parte.* Misera ! ò Ciel, ch'intesi ?

*Ber.* „ Quando di Licia al Rege  
„ Fia dato di calcar del Tebro il foglio ,  
„ Comparir non ricuso  
„ Col titolo d'Augusta in Campidoglio .

*Mar.* Ah ciò non fia mai vero,  
*à parte.* Ch'vna destra seruil regga l'Impero .

*Ber.* Che Polemone io lasci ? Amor non vole ;  
„ Sin che Fosforo acceso  
„ Predirà col suo lume al Sol la cuna ;

„ Sin

„ Sin che l'Orsa gelata  
„ Schiuerà di Nereo tinger ne l'onda  
„ Il suo dorso stellante  
„ Porterò l'alma accesa, e'l core amante .

Mà tù perfido di  
Il cor d'vna Reina  
Si tormenta così ?

*Pol.* Del Licio Rege, ò bella

Disperata è la speme:

Ti propongo Corone :

Porgo fasci di Scettri à la tua mano .

*Ber.* Ah spietato ! inhumano !

*Pol.* La fortuna, che vola ,

Ad afferrar nel crine hoggi t'esorto :

Mà, s'accetta l'Impero, ò Dio ! son morto .

*Ber.* Dunque parla da vero ?

„ Ah pur troppo sicure

„ Sono le mie sciagure .

Che deggio far in questo punto estremo ?

Fingerò non curarlo . [mento !

*Tit.* Che martire? *P.* Che doglia? *M.* Ahi che tor-

*Tit.* Da vn solo sì )

*Pol.* à 2 ( Da vn solo nò ) à 3 gradito

*Mar.* )

*Pol.* Pende d'Adraspe ) à 2 il core

*Mar.* Pende di Martia )

*Tit.* Pende l'alma di Tito .

*Ber.* Guerriero, il tuo gran merto

Mi fa mutar consiglio :

Lascio chi mi lasciò . „ le tue proposte

„ Come faggie aggradisco, ed è ben giusto ,

„ Ch'à la fede, & à i preghi

„ D'vn tanto Intercessor nulla si neghi .

Vattene à Tito , và ,

Digli , che Berenice

Sempre l'adorerà .  
 Se ne l'anima serba  
 Qualche scintilla ancor di tanto ardore ;  
 Al suon di queste voci  
 Morirà l'infedele, il traditore .  
*Tit.* Semiuiuo mio cor ritorna in vita . (dita!  
*Ma.* Crudo Ciel! *Po.* Fiero Amor! *Be.* Speme tra-

### SCENA DVODECIMA.

*Tito . Berenice . Domitiano , e Ninso ,  
 sopraggiungono .*

*Tit.* **M**ia vezzosa Reina ,  
 Anima del cor mio !  
 Per agguagliar le tue sembianze belle  
 Non col Roman Diadema ,  
 Mà qual di Berenice è 'l crine in Cielo ,  
 Vorrei tua chioma incoronar di stelle .  
*Ber.* Qui mi gioua il mentire :  
 Proprio è d'vn Sol Romano  
 Solleuar' i vapori, e dargli luce .  
*Tit.* Quel brio più che diuin , che nel tuo labro  
 In cuna di rubin nodrisce il riso ,  
 L'anima m'inuolò ;  
 Tè sù'l Trono del Tebro  
 Fatta Nume del Mondo inchinerò .  
*Dom.* Odi 'l Caton Latin ! mira di Roma  
 che sopra- L'Hippolito ritroso !  
 giunggne . Mi sgrida' perche io l'amo ;  
 Ed ei poscia trafitto  
 Da due luci homicide  
 D'vna Iole Idumea fatto è l'Alcide !  
*Tit.* Per festeggiar sì fortunato giorno ,  
 Vò ch'à la tua presenza

Nobil Caccia s'appretti : „ Ite ò miei fidi:  
 „ E à l' hora, che l'Aurora  
 „ Desterà in grembo à Teti il Sol, che dorme,  
 „ Là doue il bel Giordano  
 „ In più riui si suena ,  
 „ E doue il crin seluoso  
 „ Sparso di verdi fronde  
 „ Il Libano odoroso  
 „ Con le Nubi confonde ,  
 „ Sollecitate al corso  
 „ De feroci Molossi  
 „ La famiglia latrante ; ite ! indagate  
 „ Le più dense foreste !  
 „ Siate fieri alle fere ;  
 „ De le fugaci belue  
 „ Spopolate le Selue .  
 Se de boschi entro l'horrore  
 Assitti al mio core  
 Arciero Cupido ,  
 L'Enea farò d'vna più bella Dido .  
*Nin.* Quanti Cefali, ò quanti !  
 da parte . Di così vaga Damma  
 Seguendo la traccia  
 Porriano ogni hora il loro veltro in caccia .

### SCENA DECIMATERZA.

*Domitiano . Ninso .*

*Dom.* **E** Pur vidi, e l'intesi ! e viuo, e spiro ?  
 O de l'horrenda Stige  
 Numi al Cielo nemici ! ò Furie ! ò Mostri !  
 Accorrete ,  
 Volate ,  
 Apprestate  
 L'atre faci à questa mano .

Mora l'empio Germano :  
 Sì, che vò farne scempio :  
 Sì, che vò lacerarlo ,  
 Lo sueno sì? mà doue son? che parlo ?  
 Del mio pianto Amor si ride ,  
 D'altri è fatto il mio tesoro ;  
 Son per me comete infide  
 Que' begli occhi, e pur gli adoro .

*Nin.* A che tanti sospiri ?

La frode con Amor nacque Gemella .  
 Signor, s' à Ninfo credi, in questa Notte  
 All' hora, ch' ogn' vn dorme ,  
 De l' amata Reina  
 Entro l' Augusto Tetto  
 Di condurti prometto :  
 Là trà l' ombre notturne ,  
 Simile ne la voce al tuo Germano ,  
 D' esser Tito fingendo ,  
 Con la vagga Nemica  
 Senza lorica intorno, e senza lume  
 Lottar potrai ne l' amoroſe piume .

*Dom.* O seruo, ò amato seruo :

*abbrac-* Quanto deuo al tuo merto;  
*ciando* Seguirò il tuo consiglio ,

*Ninſo.* Che sprezza ù core amate ogni periglio.

Nel Regno d' Amore  
 Sol gode chi tenta .  
 Stà sempre in dolore  
 Vn cor, che pauenta .  
 Nel Regno d' Amore  
 Sol gode chi tenta .

*Nin.* Imparate

Voi, ch' in Corte  
 Disperate  
 De la Sorte ;

Da

Da fortuna è sempre scorto  
 Chi è in Amor Ministro accorto .

„ Dopo sol l' alta rapina  
 „ Gode' l nome di Reina ,  
 „ E' l fulmine soſtien con forme noue ,  
 „ Perche l' Aquila fù mezana à Giove .

S C E N A XIV.

*Celſo.*

**O** Ggni bella fa per mè .  
 E queſt' Alma vn Proteo inſtabile  
 Di Vertunno più mutabile  
 Varia forma, e cangia fè .  
 Ogni bella fa per mè .  
 „ Fatto ſon nouella Iſtrice ,  
 „ Tengo al cor ſelue di ſtrali :  
 „ D' ogni Sol ſon la Fenice ,  
 „ Stà' l mio Amor ſempre ſù l' ali .  
 „ Coſì amando ogn' hor per gioco  
 „ Salamandra d' ogni foco  
 „ Mai non ſparſi vn mez' ohimè .  
 „ Ogni bella fa per mè .  
 „ Sù le Romulee ſponde  
 „ Vidi beltà, che con le treccie d' oro  
 „ Pareo Mida nouello  
 „ Cangiar l' onda del Tebro in vn Pattolo ;  
 „ Arſi all' hora à quel volto ,  
 „ E viſſi in ſchiauitù d' vn' occhio moro :  
 „ Hor per nouo ſtupore ,  
 „ Di Berenice in fronte  
 „ Son fatte, ò Dio, per mio maggior martoro  
 „ Due pupille d' argento il mio Teſoro .  
 Sono vn Giano amoroſo ,

C ;

Ch' à

Ch' à duo beltà m'aggiro ;  
 Mà s'estinta è Sabina ,  
 Spero ottener da Tito  
 In premio del mio colpo vna Reina .  
 Vol, che Lepido mora,  
 Lo suenerò; farò, ch'il cor d'Agrippa  
 Vittima del mio ferro al suol ne vada ,  
 Riposta ogni mia sorte è in questa spada .

## SCENA DECIMA QUINTA.

Sabina.

» **N**otte amica à gl'Amanti ,  
 » De' Corridor volanti  
 » Sferza le nere piume ,  
 » Spero veder fra l'ombre il mio bel Nume.  
 » Così attendo, ch'in Cielo il Sol tramonte  
 » Per adorar chi tien duo Soli in fronte .  
 » Poiche Amor nel sen m'entrò  
 » Vn tal nodo à l'Alma ordì,  
 » Che disciorlo nol potrò  
 » Fin'à l'ultimo mio dì ;  
 » Così reso prigion d'un crin, ch'adoro ,  
 » Vn Prometeo è 'l mio cor trà lacci d'oro .  
 » De l'incendio, ch'arde in mè  
 » Vn bel guardo il Giove fù ;  
 » Pur trà 'l rogo la mia fè  
 » Si raiua ogn' hora più ;  
 » E mentr'arde 'l mio cor, nè troua loco,  
 » Qual Pirauista son'io d'Amor al foco .

SCE-

## SCENA DECIMASETTIMA.

NOTTURNA

Con Appartamenti di Berenice .

Domitiano . Ninso con face alla mano .

Nin. **C**hi dirà, che 'l Dio del foco  
 Sia di Venere geloso ;  
 E trà reti per suo gioco  
 Rendesse prigionier Marte sdegnoso ,  
 Se ad introdur' vn' agguerrito Amante  
 Di noua Citerea dentro à la porta,  
 Questo chiuso Vulcan serue di scorta .  
 Dom. Elitropio d'Amor la luce io seguo,  
 Berenice ricerco, ed hor, ch'il Sole  
 L'alto tual di sue bellezze è spento ,  
 I rai del morto giorno  
 Da quei begl'occhi à mendicar' io torno .

Nin. Ferma, ferma, o Signore !  
 aprèdo Ecco la tua Nemica in braccio à l'òbre.  
 una Porta. Posan sue luci belle ;  
 Hora, che di quel volto in sù la rocca ,  
 Benche di foco armate ,  
 Dormon le sentinelle ;  
 Se l'aureo crin ti porge in man Fortuna ,  
 Tenta pur di sforzar la meza luna .

Dom. Che veggo ? ella riposa ! e mentre in seno  
 Le diluua la chioma in aureo nembo ,  
 Rassembra Pasitea del sonno in grembo .  
 O miracolo strano ! entro à que' lumi  
 Dona stanza gradita  
 Al fratel de la morte hor la mia vita .

C 4 Luci

Luci belle, ed amoroſe  
 Pur vi miro ſonnacchioſe,  
 Stanche forſe di piagarmi  
 Chiudeſte i lumi, e rinfodraſte l'armi.  
 „ Folle, mà che vaneggio?  
 „ Qual tregua à le mie piaghe  
 „ Da' bell'Idolo mio  
 „ Vnqua ſperar poſſ'io?  
 „ Se beltà coſì fiera  
 „ Chiuſa trà padiglioni è più guerriera.  
 „ Ah che l'empia, ch'adoro ancor ſognando  
 „ Sà ferir mille cori in mille forme,  
 „ Mal, ſe veggia la cruda, e mal, ſe dorme.  
 „ Mio cor, mà che pauenti?  
 „ Anima di che temi? ardiſci! ardiſci!  
 „ Gl'incendij tui refrigerar ſol ponno  
 „ Arditezza, ed Amor, la notte, e'l ſonno.

*Entra.*

### S C E N A XVIII.

*Ninſo in atto di timore.*

**I**L Padrone è in ficuro, è buon nocchiero  
 S'ingolferà ne l'Ocean d'Amore:  
 Io quì mi trouo ſolo,  
 Ogni moſca, che vola,  
 Raſſembra vn Gerione al mio timore.  
 Ohime! che gente è quella?  
 Chi mi ſegue? chi è là?  
 La vita per pietà.  
 Mà nò, furon fantaſmi;  
 Che ſtrana frenesia!  
 Io mi poſi in timor de l'ombra mia.  
 Meglio ſia, ch'io mi celi, e occulti'l lume,  
 Che,

Che, s'Agrippa mi troua, ò Adraſpe ardito,  
 Buona notte, ſon ſpedito.

### S C E N A XVIII.

*Berenice. Domitiano in atto di volerla ſforzare.*

*Ber.* **C**ieli! Numi! ſoccorſo!  
*afferrata per vn braccio.* Lasciami traditore.

*Dom.* E degna di pietà colpa d'Amore.

*Ber.* Tentar con empia mano  
 Coronate rapine, oſar furtiuo  
 Di profanar la Maestà regnante,  
 E vn'atto da Nemico, e non d'Amante.

*Dom.* Berenice t'accheta;  
 Se con ignota forza  
 La tua beltà mi ſforza,  
 Del mio fallir le tue bellezze iu colpa,  
 Chi pecca violentato, hà minor colpa.

*Ber.* E Chi ſei tù? che temerario indegno  
 Oſi aſſalir notturno vna Reina?

*Dom.* Vn ch'à dar legge al Mōdo hor ti deſtina.

*Ber.* Di più Mondì'l tributo  
 S' à tal prezzo ſi compra, io lo rifiuto.

*Do.* „ Le ſtelle in Ciel, ch'hāno maggior grā-  
 „ Son le più riuerite, humil vapore [dezza

„ Quāto più in alto è attratto, hà maggior luce.

*Ber.* „ Sì, mà poi quel fulgore  
 „ Onde ſembra del Sol lucido herede,  
 „ Serue a indoraragli i precipitij eſtremi;  
 „ E cadendo dal Cielo ei proua al fine  
 „ Icaro temerario alte ruine.

*Dom.* Il far del ſuo voler legge alle genti,  
 Il poter ciò, che piace,

C S L'ha-



L'hauer à cenni suoi seruo il Destino  
E vn far da Giove in Terra; Vn Genio altero  
Non può hauer cor da rifiutar l'Impero.

*Ber.* T'inganni empio Tiranno!

» Chi à suoi desir dà legge

» A bastanza è Monarca, à la falita

» Il cader v'è congiunto,

» Da la Reggia à la Greggia cui vn sol pōto.

*Dom.* Son Cesare: son Tito.

Non hò temenza alcuna;

Se stringendoti al seno,

Hor tengo ne le man la mia fortuna.

Concedi mio core,

Permetti mio ben,

Che temprar possi l'ardore

Ne le neui del tuo sen:

Lascia, che da tuoi labri vn bacio inuole,

E nel grembo alla Notte io stringa il Sole.

*Ber.* Ah pria ver me l'inesorabil Cloto

Vibrerà in questo sen la falce horrenda,

Che de l'honor le sacre leggi offenda.

*Dom.* Che honor! è qual'honore

» Più sublime; ò maggiore

» Può figurarsi in terra human pensiero,

» Ch'hauer chi'l tutto regge

» Entro le braccia sue suo prigioniero?

Lascia! *Ber.* Ferma lasciuo!

*Dom.* Le preghiere de' Grandi

Son decreti, e comandi.

*Ber.* Son Reina ancor'io.

*Dom.* Mà suddita à miei cenni.

*Ber.* Menti! mio Rè non sei:

» Ne à la tua infame destra

» L'alto Impero di Roma hoggi è concesso;

» Che dee chi è nato à Regni

» Pria,

» Pria, che regger altrui, regger se stesso.

*Dom.* Senti, ò Dōna crudel! voglia, ò nō voglia,

Tua bellezza ostinata

Al dispetto d'Amor sarà mia spoglia.

*Ber.* Ah pria cadrò suenata.

*Dom.* Sì fiera à chi t'adora?

*Ber.* Hà le Lucretie sue la Siria ancora.

*Nin.* Ah mio Signor, mio Prence!

*corrē-* D'armi, loriche, e spade

*do.* Odo vn nembo crudele,

Entro'l mar de piaceri

Torci'l timon, piega le gonfie vele.

*Dom.* Mi tradisci ò Fortuna! Amor m'uccidi!

*Partendo.*

*Nin.* A la fuga, à la fuga.

*nel fuggire trabocca, e perde il lanternino, che  
teniuu coperto.*

Ben sapeuo, ch'al piè trouauo intoppo,

S'haueuo per compagno vn Dio, ch'è zoppo.

*Qui gli cade il Lume.*

## S C E N A X X.

*Agrippa con spada alla mano. Berenice.*

*Ag.* **Q** Val voce di spauēto? Quai cōfusi stri-  
Mi destaron dal sonno? [dotti

Chi dentro à Regij tetti

Osa notturno hora posar il piede.

*Qui scopre Berenice.*

Berenice! Reina! e come? e quando?

Sciolta'l crin, nuda'l sen, lacera il manto

Fuor de l'vsate piume

Lagrimosa ti scorgo?

Chi turba i tuoi riposi?

C 6

Ch-

Chi insidia à la tua vita?  
Parla! scopri l'affanno! à me s'aspetta  
Contro à chi tanto ardì l'alta vendetta.

*Ber.* O Dei! respiro: Agrippa,  
Fuggi l'infame Reggia.  
Tito l'empio Tiranno  
Scorto da cieco Amore  
Penetrò ne le stanze,  
Ei notturno m'assale, Io lo respingo,  
Tenta co' preghi, vfa la forza, e l'arte,  
Da le piume io mi lancio, egli m'afferra,  
M'oppongo, mi rincalza, alzo le strida,  
De la tua Spada al lampo  
Moue à la fuga il passo,  
Tù opportuno qui giugni à darmi aita,  
Difensor del mio honore, e di mia vita.

*Agr.* Gioue! che ascolto? e come!  
Vna porpora Augusta  
Puote seruir di manto al tradimento!  
„ Si fugga da l'aspetto  
„ D'un Nemico sì fiero:  
„ Mà doue fuggirem, che non ci sia  
„ Intercetta la via?  
„ Se quanto copre, ò cela  
„ De l'Orbe l'Emispero,  
„ Serue al Romano Impero.

*Ber.* „ Infelice  
„ Berenice!  
„ Costretta à sparger pianti  
„ Da lo Sposo tradita, e da gl'Amanti.

*Agr.* Rasserena la fronte,  
Per rintuzzar d'Imperatore ingiusto  
Ogni sforz', ogn'offesa,  
Ricorrerem da Domitiano, ei forte  
Pari à Tito di sangue, e di valore,

Fia

Fia l'Egida fatal del Regio honore.

*Ber.* Pur che da l'impudico  
Sia questo sen, sia questo honor sicuro  
Guidami in grembo à Pluto altro non curo.

*Agr.* E vn Falari Amore,  
Che legge non hà:  
Mà Tiranno  
L'altrui danno  
Machinando sempre vè,  
E vn Falari, &c.

Errò chi lo finse  
Vn Nume del Ciel,  
Se frà pene  
Trà catene  
Di Cocito è vn Dio crudel,  
Errò chi lo finse, &c.

## S C E N A XXI.

Boscaglia di Cipressi con Fontane,  
& Statue. Spunta l'Aurora.

*Tito combatte contro d'una Tigre.  
Martia in habito da Cacciatrice.  
Apollonio da parte.*

*Tit.* **A**Rrota pur ò fiero  
Fulmine de le Selue  
Le tue lunate zanne:  
Cor auuezzo à i perigli  
Dente non cura, e non pauenta artigli.

*Apol.* E questo il tempo.

*Mar.* Tinta nel proprio sangue  
uccidendo con vn Vittima del mio ferro  
dardo la fera. Cade la fera e sangue.

Mà

Mà, che gioua alato Arciero  
 Preseruare il Cacciator,  
 Se sbranato,  
 Lacerato  
 Da mostro più fiero  
 Languisce il mio cor.

*Tit.* O chiunque tu sia, che Donna, ò Diua  
 Nume di queste selue  
 Mi porgi amica in sì grand'huopo aita,  
 A l'atterrata belua  
 Non fù la morte acerba,  
 Che per sì bella man morì superba.  
 » Sin doue Eto anelante  
 » Sù focosa Quadriga il giorno adduce,  
 » Farò, ch'il tuo gran merito alto rimbombe,  
 » E sù i Latini Altari,  
 » Di Vittime suenate  
 » Arderò al nome tuo mille Hecatombe.

*Mar.* Ad altra Deitade, e ad'altro Nume  
 Idolatra diuoto  
 L'anima, ò traditor! sacrafi in voto,  
 Inhumano! crudele!  
 Incoftante! infedele!  
 Così Martia tradisci? e altrui ti doni?  
 Mira, ch'anco tradita  
 Mentre morte mi dai, ti dà la vita.  
*Fugge, e si dilegua.*

**S C E N A XXII.***Tito.*

**O** Val fantasma! quai larue!  
 Martia sgridommi, e sparue?  
 Come da l'Auentino

Sul

Sul Palettino Lido  
 Se'n venne Martia ad habitar le Selue?  
 E d'Amorè questo vn gioco  
 Per deluder il mio foco;  
 Mentre à Martia ribellato  
 D'altra seguo il lume Arciero,  
 Vani oggetti si forma il mio pensiero.  
 Sin ch'io spiri,  
 Bianche luci io voglio amar;  
 Potrò dir frà vaghi giri  
 Sù la fronte del Sol l'Alba adorar.  
 Sia d'argento il lor splendor,  
 Bianca in Ciel la Luna è ancor,  
 E pur fuora di Febo esser si crede,  
 Occhio, ch'hà più cador, mostra più fede.

**S C E N A VIGESIMATERZA.**

*Lucindo con l'Arco, & il Carcasso.*  
*Correndo, e guardandosi*

*dietro.*

**S** Occorso aita! ohime! son semiuuio,  
 D'vn feroce Leone,  
 Che rassembra à la mole vn Elefante,  
 Fuggo il dente fulminante.  
 » Son nouo Meleagro intimorito,  
 » Son Adon spauentato,  
 » O pur per lo terrore  
 » Vn'Atteone in ceruo hoggi cangiato.  
 Il mio cor timoroso  
 Diuenuto è con salti vn Danzatore.  
 Mà se sparì la belua,  
 Vò fuggar con il canto il mio timore.

O T T A

*S'asside*

*S'asside sopra d'un Fonte.*  
 Per mè dono la caccia à chi la vol.  
 Più non vò trà Valli ombrose  
 Dimenar il Veltro mio ;  
 Certe Damme dispettose  
 Di cacciar più non desio ;  
 Seguir fera, che fugge, e troppo duol,  
 Per mè dono la caccia à chi la vol.

*Fine del Secondo Atto.*



ATTO



# ATTO TERZO.

SCENA I.

HIPPODROMO.

*Sabina.*



Vo begl'occhi, che son neri,  
 Son gl'Inferni de gl'Amanti ;  
 Che per dar crucj più fieri  
 Han duo Demoni giranti.  
 Spero in van le mie Fortune  
 Da pupille così oscure :  
 Che le Stelle, che son brune,  
 Danno influssi di sventure.  
 Io di chi'l Mondo regge alta Nipote,  
 Hor d'un Amante infido  
 Sarò vile rifiuto, ed infelice ;  
 Sol perche il frutto de miei dolci Amori.  
 Goda al fin Berenice ?  
 „ Ah nò ! ch'in van di rilucente acciaio  
 „ Non armai questo seno ;  
 „ Hò cor di bronzo,  
 „ Hò vn'anima di ferro, e ciò, che d'empio  
 „ Il Fasi vide, ò l'aggiacciato Ponto,  
 „ Oprar saprò; sorgi mio spirito, sorgi,  
 „ E homai t'accingi à inusitate proue !  
 L'impudica Iduinea mora suenata ;

Sig

Sia di Sion l'arena  
 Hoggi del mio furor Tragica Scena.  
 Sì sì inaspriteui,  
 Incrudeliteui  
 Frà le stragi, ò miei pensieri,  
 Chi può nulla sperar, nulla disperi.

S C E N A S E C O N D A.

Domitiano. Ninfa. Lepido.

Dom. **S**empre dunque hò da penar?  
 Quando credo hauer riposo  
 Frà duo labra colorite,  
 Resto vn Tantalò amoroso  
 Con le fauci inaridite;  
 Nè goder vn sol dì posso sperar;  
 Sempre dunque hò da penar?

Domitian, mà doue  
 Ti rapiscono l'alma  
 D'effeminato cor teneri affetti?

» Questi del minor figlio  
 » Del gran Giove Romano  
 » Fian sospiri, e concetti?  
 » Io languir per Amore? Io lagrimante  
 » Per barbara beltà supplice Amante?  
 Se di mille Reine  
 Può dispor questo Scettro, e se felice  
 Posso farmi à momenti?  
 Hor perche trà singulti, e frà lamenti  
 Porgerò voti à chi è soggetta, e serua?  
 Rapiro la spietata,  
 Sforzerò la crudele, e di costei  
 Sprezzatrice d'Imperi  
 Il fasto domerò;

D'vn'

D'vn'Alma ritrosa  
 Tarquinio farò.

Nin. Alata è la Fortuna; e s'vna volta  
 Stende i vanni leggieri,  
 D'afferrarla nel crine in van più sperì.  
 Con le Donne renitenti  
 Non ci voglion complimenti,  
 Per natura à l'huom non cedono  
 Se costrette non si vedono,  
 Ed ancor ch'al diletto ogn'vna inclini,  
 Son Virginee al sembiante, al cor sò Frini.

Lep. O del Latino formidabil soglio  
 Sommo Honor, salda spene à tem'inchino.

Dom. Lepido, ò come grato  
 Il Cielo à me ti scorge. Lep. Imponi, ò Sire,  
 Di qual Impero il mio seruir sia degno.

Dom. Vò, che trà armate schiere hora ti porte  
 A l'albergo d'Agrippa;  
 Berenice vedrai, colei, ch'adoro,  
 La mia Dea, la mia vita,  
 Bramo, che sia rapita;  
 Con l'alta preda in braccio à le mie tende  
 Drizza veloce i passi. Lep. Ah mio Signore!  
 Temo. Do. Di chi? Lep. Di Tito, anzi paueto  
 L'ira di Vespasiano.

Dom. Dunque à parte io non sono  
 De lo Scettro Romano?

Lep. Non vede Amor, ch'è cieco il suo periglio.

Dom. Io voglio vbidienza, e non consiglio.

S C E N A T E R Z A.

Lepido.

**N**Vme Arcier, Tiranno Dio,  
 Quanto sono fallaci i tuoi contenti,

Han

Han maschera di gioie, e son tormenti.  
Ahi, che troppo tardi imparo,  
Ch' il tuo dolce è sempre amaro.

Misero, che farò ?

Senza vittime e sanguini

Non si placa giamai l'ira de Graudi.

Mio cor, che pensi tù ?

A la beltà, ch'adori,

Non aspirar mai più :

Mio cor, che pensi tù ?

Folle, m' à che deliro ?

E non posso à mia voglia

Mitigar la mia doglia ?

Rapirò Berenice, e in apparenza

Del barbaro Amatore

E seguirò l' commando ;

Mà pria che Berenice ad altri ceda ,

Io goderò la preda ;

Agrippa à me la diede,

Tito nol negherà, Roma, la Corte

Applauderà à le Nozze: il Tempo in tanto

Raddolcirà del Prencipe lo sdegno.

Troppo di quei begl'occhi

Sento la face, e'l dardo,

Nō v'è peggio in Amor, ch'esser codardo.

### SCENA QUARTA.

*Martia. Apollonio.*

*Mar.* **V**Na vile Idumea,  
Degna sol di trattar lane seruili  
Sederà in Campidoglio ;  
E nel Romano Soglio  
Ammirerà à mio scorno

Po-

Popoli adoratori al piede intorno ?

„ O Chimera de mortali

„ Nume alato,

„ Faretrato

„ Con tua face, e con tuoi strali

„ L'Vniuerso ogn'hor confondi,

„ O quanto fele in poco mele ascondi.

*Apol.* E pur anco sospiri, e porti'l ciglio

Rugiadoso di pianto ?

Ah ch' i più saggi auuisi vn petto Amante

Rare volte riceue.

[lieue.

*Mar.* Duol, ch' ammette cōforto, è vn duol, ch' è

*Apol.* Febo non lauerà nel Mar d'Atlante

La folgorante chioma ;

Che di Tito nel seno

T'acclamerà felice Italia, e Roma.

S' il Fato

Beato

A tue gioie hor vole arridere

Lagrimare è follia, quando dei ridere.

*Mar.* Quando spera Amante core

Di goder vaga beltà,

Gli rassembrano in Amore

I momenti eternità.

Quando in braccio à chi s'adora

Deue vn'alma vscir di duol,

Pigra sembra in Ciel l'Aurora,

E che tardo corra il Sol.

### SCENA V.

*Tito. Messo. Domitiano, che soprauiene.*

*Mes.* **S**ignor, il Sirò audace, [guerra  
Qual nouo Anteo risorge, e in noua  
Spar-

Sparge del ferro i lampi;  
 E con torrenti d'armi  
 De l'arena sa Ioppe innonda i campi.

*Tit.* Sì temeraria Ioppe! incontro à Roma  
 Armi nouelle impugna?  
 „ L'Idra Giudaica dunque  
 „ Non diede ancor sù'l memorando suolo  
 „ Di Sionne, e Sebaste i guizzi estremi;  
 „ Che del Mar Filisteo sopra la Foce  
 „ Contro i fasci Latini  
 „ Osa innalzar le rediuiue teste?  
 A così graue colpa  
 Darò pari 'l castigo:  
 „ Di quell'empia Cittade  
 „ Espugnerò le contumaci mura;  
 „ E sù'l rubello Palestino esangue  
 „ Nuoteran mie vittorie in Mar di sangue.

Mà ecco Domitian: del suo valore  
 Sarà degna l'impresa:  
 O folgore di guerra, ò del mio Campo  
 Alto sostegno, ò mio Real Germano,  
 De la Siria già doma angusta parte  
 Contro l'Aquile Auguste  
 Spiega Insegne di Marte:  
 Và, vedi, e vinci, e con guerriera mano  
 Resti 'l fasto di Ioppe arso, e distrutto,  
 Memorabile essemplio al Mondo tutto.

*Parte.*

*Dom.* Ch'io vada à debellar falangi armate?  
 Se da mille catene hò'l cor auuinto,  
 Come vincer può altrui chi è preso, e vinto?  
 Perdonami pur Roma,  
 S'io fuggo di Bellona il Nume irato,  
 Pagnar non può chi porta il cor piagato.

Dà,

Dà, che vn guardo quest'alma ferì,  
 Ch'io più risanassi, Amor non soffrì;  
 Così  
 Atalanta quest'alma si fè,  
 Le poma d'vn feno fur Remore al piè.

S C E N A S E S T A.

*Berenice. Agrippa. Domitiano.*

*Ber.* Signor, per questa eccelsa, e Regal destra  
 S'Inuitta in guerra, e gloriosa in pace,  
 Per quest'illustre ferro  
 Domator de Tiranni, e ch'à la Sorte  
 Legge può dar, soccorri  
 Vn'afflitta Reina,  
 Che prostrata al tuo piede humil t'inchina.

*Dom.* Cieli! Fato! Fortuna! Amor, che veggo!

*Agr.* Atto proprio è de' Regi  
 L'esser pietoso, e sotto 'l manto Augusto  
 Raccor chi prega. Ah Sire:  
 Tito il tuo gran Germano  
 Tratto da fiamma impura,  
 L'honor di Berenice arder procura.  
 Da l'insidie oltraggiose  
 Preserua vna infelice,  
 „ Farlo ben puoi Signor, Tù, che di sangue  
 „ Sei pari al maggior Duce, e de l'Impero,  
 „ E del Trono Latin bea degno herede.

*Nin.* che sopraggiungne. Ne l'amorosa pesca  
 Tanto guizzò, che preso è il pesce à l'esca.

*Dom.* Bella, affrena i singulti:  
 Di quell'intatte poma  
 Sarò'l vigile Drago, hor tergi in tanto  
 Le luci rugiadosse;

Al

Al tuo timor la sicurezza arredo :

Che temi più ? Domitiano è teco .

*Ber.* O degno sol, cui Roma

D'alloro Imperial cinga la chioma.

*Dom.* A nouelli Trionfi, e à noue Palme

D'Oricalchi guerrieri il suon feroce

Verso Ioppe mi chiama ;

Agrippa, e che farai ? *Agr.* Con la tua spada

Vnirò questo brando, e non ricuso

Seguirti à l'alta impresa ,

E contro à mille squadre

Espos l'ignudo petto in tua difesa.

*Dom.* A pena forgerà Cintia vezzosa

Con l'Orbe suo d'argento

Entro'l notturno velo

De i fraterni splendori herede in Cielo,

Che mouerassi'l Campo; hor fia tua cura

Berenice condur. *Agr.* Tanto eseguisco .

*Dom.* Già non fia benigne Stelle,

Che di voi mi dolga più ;

O detesti le facelle ,

Per cui l'alma accesa fù,

Più non bramo d'Amor la fiamma, ò'l laccio;

Cō gl'Astri ï frōte haurò il mio Sole ï braccio.

## S C E N A VII.

*Berenice . Cinna .*

*Ber.* **I**Nfelice mio core, e da qual'astro

Hor pende il tuo disastro ?

Polemone spergiuro

Mi tradisce, e m'abborre ,

E in quell'anima infida

Puote desio di Regno

Al

Al mio fuenato Amor l'vrna comporre .

” O Tito, ò Licia, ò Roma !

” Ben conobbi à le proue i vostri inganni ,

” E in questo ahi sempre amaro , e infausto die

” Cassandra fui de le sciagure mie .

” Mà inulta non andrò ; l'estrema sorte

Saprò affrettare al Regnator Romano .

” Cadrà'l superbo, ,, e ancor che cinga al seno

” L'Egida portentosa, ò pur d'Achille

” Ei vesta l'armi, ò de l'Heroe Troiano ,

” Holocausto farà di questa mano .

” Mà non è questi Cinna ?

Per atterrar d'vn Cesare lasciuo

L'impudica baldanza

De le vendette mie costui fia parte ,

Così deluderò l'arte con l'arte .

*Cin.* O de Tetrarchi Illustri inclito germe ,

Qual'impeto feroce agita, e volge

L'animo perturbato ?

*Ber.* Penso d'Augusto al Fato .

Vattene à Tito, vola ;

Digli, che s'egli apprezza

E la vita , e l'Impero ,

Solo, cauto, e guardingo à me ne venga ,

A la fonte d'Adone

L'attenderò; ciò impongo à la tua fede .

*Parte .*

*Cin.* Per obedirti impenno l'ali al piede .

” O di chi regge Scettri, e frena Imperi

” Troppo infelice stato ,

” Se quando in alto foglio

” Seggono sublimati ,

” La fallace fortuna

” Per ruina maggior par, che gl'inalzi ,

D

E men-



- „ E mentre à mille turbe adoratrici  
 „ Sparfi di gemme, e d'ori  
 „ Sembran vaghi Pianeti, e luminosi,  
 „ Precipitando al suolo  
 „ Diuengono à momenti  
 „ Questi Soli terreni Astri cadenti.

### SCENA OTTAVA.

Giardino con Fontana, oue risiede la  
 Statua d'Adone con Palaggio  
 nel prospetto.

*Polemone.*

- B** Erenice oue sei?  
 Doue doue t'ascondi  
 Luce de gl'occhi miei.  
 Berenice oue sei?  
 „ Marmi ò voi, che nel candore  
 „ Pareggiate la mia fè.  
 „ Per pietate  
 „ Palefate  
 „ Il mio Sol, dite, dou'è.  
 Folle, mà con chi parlo?  
 Ah che l'empia, l'indegna  
 Conscia di sue lasciuiè, e de miei torti,  
 Rapida qual baleno  
 S'è ricourata al nouo Amante in seno.  
 „ Mà vanne pur ò cruda,  
 „ Fuggi pur da quest'occhi, e vola doue  
 „ Sotto incognito Ciel l'orbe diuide  
 „ Il fraposto Nettun, fuggi inhumana,  
 „ Ch' ad ogni spiaggia inhospita, e romita

22 Ne

- „ Ne gl'ultimi recessi, e più remori  
 „ D'vn' Amante tradito  
 „ Ti giungerann i voti.  
 Furori armatemi,  
 Tutto ingombratemi  
 Di Stigio ardor.  
 Cada fuenata,  
 E lacerata  
 L'empia, spietata,  
 Che già rapimmi con l'alma il cor.  
 Furori armatemi,  
 Tutto, &c.

### SCENA NONA.

*Tito.*

- Q** Vì doue hedra serpente  
 Per rintuzzar del Sol gl'estiui ardori,  
 Dimostra à braccia aperte  
 In difesa de l'ombre,  
 Quante foglie hà nel sen cotanti cori;  
 Di Berenice à i cenni  
 Veloce, solo, e incustodito io venni.  
 „ Cieli, che farà mai?  
 „ Qual petto di Procuste,  
 „ O qual Alma di Scini à la mia testa  
 „ Infidie ordisce, e le congiure appresta?  
 „ E del Cesareo alloro  
 „ S'indegna questa fronte,  
 „ Che contro à questo capo ogn'hor si deggia  
 „ Scagliar ferro homicida?  
 „ O di chi'l Mondo regge  
 „ Alte miserie estreme;  
 „ Se chi nasce à gl'Imperi,

D 2

22 Quan-

„ Quanto temuto è più, tanto più teme.  
 „ Mà ne pur anco miro  
 „ Quelle luci, ch'adoro.  
 „ Oue in marmorea fonte  
 „ Sgorga trà verdi piante  
 „ Da le ferite sue stille d'argento  
 „ De la più bella Dea l'estinto Amanté;  
 „ Al dolce mormorar d'onda fugace  
 „ Attenderò colei,  
 „ Che con gl'occhi sereni  
 „ Sol può temprar di questo cor la face.  
*S'asside sopra il Fonte.*

Pupille vezzose,  
 „ Ch'il seno m'aprite;  
 „ Pur ch'vn dì siate pietose,  
 „ Corre l'alma à le ferite:  
 „ Ch'il bel guardo, che m'impiega,  
 „ Può Esculapio d'Amor sanar la piaga.  
 „ Mà qual d'aura gentile  
 „ Vezzoso ventilar i lumi stanchi  
 „ Al riposo lusinga?  
 „ Se qual'Endimion dormendo ancora  
 „ Stringerò la beltà, che m'innamora,  
 „ In sì dolce sopore  
 „ Fammi dormir eterni sonni Amore.  
*Quì s'addormenta.*

## S C E N A D E C I M A .

*Berenice con lo stilo alla mano.  
 Tito, che dorme. Polemone, che sopra-  
 giugne.*

B. **A** Nimo, perche cessi? è questo il loco,  
 „ Ch'à mie vedette hoggi destina il Cielo.

„ Sù

„ Sù assistete, ispirate  
 „ Ultrici Deitadi  
 „ Noue furie al mio sen; riuogga Roma  
 „ D'vn Cesare la strage, ammiri'l Mondo  
 „ Con memorando esempio  
 „ D'vn lascito lo scempio.  
 „ Mà che scorgo? quì dorme  
 „ L'inuolator de' miei riposi? ò Dei!  
 „ Mentre da mille cure hà'l seno aperto,  
 „ Dite voi, come ponno  
 „ Le torbide palpebre  
 „ D'vn Tiranno crudel star chiuse al sonno.  
 „ O Numi de l'Honore  
 „ Voi scorgete il mio ferro,  
 „ Voi guidate la mano,  
 „ Mora l'empio inhumano.

*Pol.* Ferma eccelsa Reina: e qual' offesa  
*che soprauie-* Tanto acerba, ò mortale  
*ne afferrãdola* Contro sì nobil vita  
*per la mano.* Arma la man Reale?

*Ber.* Lascia cotesto ferro, ò de miei torti  
 „ Configlier scelerato!  
 „ Costui, che poco dianzi empio lasciuo  
 „ Tentò rapir à questo sen l'honore,  
 „ Vò, che vittima sia del mio furore.

*Pol.* Dunque fede mi serba,  
 „ trà Mentre Cesare abborre;  
 „ sè. Giutto è, che Tito mora:

„ Mà troppo dolce sorte  
 „ Fora per la tua man prouar la morte.  
 „ Con questo inuitto braccio  
 „ Trarò à l'empio inhuman l'alma dal seno:  
 „ Vanne mia vita in tanto;  
 „ E la doue il Giordan con lucid'onda  
 „ Sferza l'herbosa sponda,

„ Sù

Sù volante Corsier cauta m'attendi;  
 E perche più sicura habbi la fuga  
 De l'vsbergo d'Agrippa  
 Cingi al tenero seno il graue incarco;  
 Già pongo fine à l'opra.  
 Che dal sonno à la morte è vn picciol varco.  
*Ber.* Dunque fido è costui, se pronto aspira  
 trà sè. A le Parche sacrar l'empio Tiranno.  
 Prendi'l vindice ferro? uccidi, suena  
 Cesare l'impudico,  
 Il mio honor vilipeso altro non chiede  
 Dal tuo acciar, dal tuo cor, da la tua fede.

## S C E N A V N D E C I M A.

*Tito, che dorme. Polemone.*

*Pol.* **H**Or che più tardi  
 Animo irresoluto;  
 „ Ecco à quel Fonte appresso  
 „ Giace dal sonno il tuo Nemico oppresso:  
 „ Sù via (fà che trà l'ombre  
 „ Donna vn sonno di ferro;) à quel lasciato  
 Togli l'alma, apri'l seno,  
 Cada trafitto: ecco l'uccido, e sueno:  
 Mà qual ignota forza  
 Mi ritoglie il furor? qual Dio? qual Fato  
 Mi rapisce a me stesso? Ah, ch' il mio spirito  
 Generoso, & audace, e ch' ad ogn' hora  
 Seguì di gloria l'orme,  
 Abborre di suenar vn huom, che dorme.  
 „ Deh non fra ver, che fra mie eccelle imprese  
 „ Vnqua l'Asia racconti,  
 „ Che per amar altrui  
 „ Vil Cavaliero, e traditore io fui?

Viua

Viua Cesare, viua  
 Alto esempio d'honor; e à ciò, ch'ei vegga,  
 Ch' à questa destra è debitor de l'alma,  
 Inciderò in quel tronco  
 La storia de' suoi casi; „ hor quindi appreda,  
 „ Ch' vn magnanimo core, vn'alma ardita  
 „ Sà al Nemico tal' hor donar la vita.  
*Qui scrive con lo stilo nel Tronco oue Tito  
 s'appoggia.*

## S C E N A X I I.

*Tito. Polemone. Cinna. Choro de  
 Soldati.*

*Tit.* **C**He tēti ē pio, crudel? *P.* Saluar da morte  
*sue-* **C**il Regnator Latin: *C.* Ferma spietato!  
*gliato prede Pol. nel braccio.* Sì pretioso stame  
 Troncar procuri: *Pol.* Anzi à difesa armato  
 Sospesi à Tito l'imminente Fato..  
*Tit.* Qual Ciclope sì crudo  
 Hor del mio sangue hà sete?  
*Pol.* Mentre frà queste frondi  
 Al respirar d'vn Zefiro leggiere  
 Del più caldo Meniggio  
 Cerco temprar la face,  
 Miro d'acciar vestito  
 Sconosciuto Campion, col ferro ignudo  
 Tenta questi suenarti, accorro, volo,  
 M'oppongo, egli resiste, al fin preuale  
 La Virtude al furor, fugge l'ignoto.  
 Io d'vna sì grand' Alma  
 To'ta à la man di Cloto  
 Scriuo con l'armi stesse in sù quel Mirto  
 Gl'acquistati Trofei. Tù desto all'hora

D 4. Mi

Mi credi Traditor, mà quella pianta,  
Ch' inscrito hà'l sen di così heroica impresa  
Mè di tua vita il Difensor palesa.

*Cin.* Quai caratteri leggo?

*Legge.*

*D'un Nemico riuol la destra ardità  
Mentre giaci, ò gran Tito,  
Entro'l sonno sopito  
Frà le braccia di morte, hor ti dà vita.  
Queste note, ò Signore,  
Son proue d'innocenza, e di valore.*

*Tir.* Adraspe amico, ò quanto  
Deggio al tuo braccio inuitto:  
Mà se tua destra forte  
D'inesorabil Parca  
Mi sottrasse al furor: come vn Nemico  
Mi preferua à la luce? „ Io da quel giorno  
„ Che sotto'l giogo del Romano Impero  
„ Cade Sion superba, e che da l'armi  
„ Berenice saluasti,  
„ Sol ti conobbi; hor come  
„ Nemico sei s' à l'opre  
„ Il tuo Genio sublime  
„ Mio difensor ti scopre?

*Pol.* Sì Augusta al par del nome  
trà Porta l'alma costui, sì generoso,  
è. E magnanimo hà'l cor, ch'io non diffido  
Palesargli'l mio stato.

Polemone son io di Licia il Trono  
Freno con man real, de la mia spada  
Qual fiasi'l taglio, entro à più dubbj assalti  
Le tue squadre il prouar; Amor che nudo  
Sà trionfar di Marte,  
D'vn bel guardo m'accese;

Bere-

Berenice rapij, con l'alta preda  
A Solima fugij, quando d'intorno  
Cinto dal tuo gran Campo  
In assedio sì lungo, e sì ostinato  
Mentre inuitto difendo i Regni altrui,  
De la strage commun consorte io fui.

*Tit.* Trattar non vfa  
Fuor, ch'vn'alma di Rege opre reali;  
Il nome di Nemico  
Sbandisci homai, già Roma  
Per amico t'acclama, e tale io sono,  
Sempre i falli d'Amor mertan perdono.

*Parte.*

*Pol.* Cieca Diua inesorabile,  
Già per mè tuo globo instabile  
Fauorabile  
Girerà.  
Nè sempre al dolore  
Vn misero core  
Bersaglio sarà.  
Già per mè tuo globo instabile  
Fauorabile  
Girerà.

### S C E N A XIII.

*Campagna montuosa sopra le sponde del  
Giordano.*

*Berenice armata con l'armi d'Agrippa.*

**G**ia Polemone inuitto haurà reciso  
D'vn'empia vita il filo: Io qui l'attendo  
Compagna de la fuga:  
Mà con piè sì veloce,  
Tutto ne l'armi chiuso,  
Che richiede costui?

D

S

SC

## S C E N A X I V.

*Celso . Berenice . Choro di Soldati .*

*Cel.* **A** Mici ecco'l ribello  
Nemico de l'Impero :  
Roma dal vostro ferro.  
Chiede quel Capo infido :  
Mà nò: fermate il passo ;  
Da solo à sol con generosa destra  
Saprò quell'Alma iniqua.  
Hoggi ad Eaco sacrar: empio guerriero [ta.  
Snuda quel bràdo. *Ber.* O Dei che fia: s'ò mor-  
*Quì vien percossa , e cade à terra .*

*Cel.* Vn cor Fellone  
Và sempre armato di viltà ; gettate  
L'esangue busto entro'l Giordan ; se folle:  
Premeditò gl'incendi al Ciel Latino ,  
Mentre dal ferro ei fulminato giacque ,  
Merta nouo Fetonte:  
Ne la caduta sua sepolcro d'acque .  
*Viene gettata Berenice nel Fiume .*  
Terminata è già l'opra: Agrippa estinto ,  
Lepido morirà ; resta che Tito  
Conceda à la mia fè ,  
Già che spirò Sabina ,  
Berenice in mercè .  
Ecco Cesare à punto :  
Ite lunge , ò tormenti ;  
Mi prepara il Destino alti contenti .

S C E -

## S C E N A X V.

*Tito . Cinna . Celso .*

*Tit.* **S**Telle che deggio far ?  
A chi mi diè la vita ,  
Deuo l'alma lasciar ?  
Che deggio fare ò Stelle ?  
Stelle che deggio far ?  
Mà che dirà l'honore ,  
„ La dignità, l'Impero ,  
„ Se fulminato da vn bel guardo arciero  
„ Vinta la Siria, e Palestina doma ,  
„ Da le Sabeè pendici  
„ Qual Paride lasciuo  
„ Porterò in seno à l'acque il foco à Roma .  
„ La Maestà, la fede:  
„ Vol, ch'al Licio Regnante  
„ La Consorte si doni :  
„ Mà per dar vita altrui, dourò à quest'hora  
„ Crudamente pietoso  
„ Pelicano d'Amor suenar me stesso ?  
Troppo troppo ò pensieri  
Sete d'vn core Amante  
Rigidi consiglieri .  
S'in eterni martiri hò da penar ,  
Che deggio far ò Stelle ?  
Stelle che deggio far ?

*Cel.* Come, ò Sire, imponesti ,  
Vittima del tuo sdegno  
Cadde Agrippa l'indegno :  
Hor, se da voti miei  
Lice tanto impetrar, di Berenice  
Bramo gl'alti sponsali :

D

6

Già

Già che Flavia Sabina  
Mi rapiron di Cloto  
Le forbici fatali.

*Tit.* „ O Ciel, non basta,  
„ Che quest'anima esali  
„ Sospiri agonizanti,  
„ Se con noui martiri à tormentarmi  
„ Non veniua costui? Mio fido Amico:  
Duolmi, ch' hora non lice  
Dispor di Berenice.  
Ad altri in sorte  
La destinaro i Cieli: altra mercede  
Di Celso haurà la fede.

## S C E N A XVI.

*Gl' antedetti. Berenice. Agrippa.  
Polemone. Duo Pescatori  
taciti.*

*Cin.* **D**Vo Siri Pescatori  
Portā Signor, di graue vsbergo cinto  
Soura de l'onde vn Cavaliero estinto:  
S'io non traueggo, à l'armi  
Agrippa mi rassembra.

*Cel.* Il Cadauero indegno  
Sarà di quel fellon. *Tit.* Cesare abborre  
Con sì fiero spettacolo, e funesto  
Le luci profanar; „ vna decete  
„ Habbian l'ossa Reali: io non permetto  
„ Tanto à lo sdegno mio, ch'anco à Defonti  
„ Turbi i riposi in sù le stegie riue;  
„ Non dee guerra con l'ombre hauer, chi viue.

*Cin.* Mà che veggo, Signor! hor non è questi  
Agrip-

Agrippa il Rè. *Tit.* Che miro?  
O là: scoprite,  
Chi sia'l guerriero esangue:  
Celso l'error mi pagherà col sangue.

*Cel.* O me infelice!

*Ci.* Numi che scorgo? *Ti.* O Cieli! *Ce.)* E Bere-  
*nel cauargli l'elmo.* *Tit.)*<sup>a2</sup> nice.

*Agr.* Berenice! e à quai colpi  
Astri mi riserbate?  
Come cinta d'acciaro in questo Lido?

*Tit.* Sù Littori cingete  
Di stringenti r torte  
Celso, l'empio homicida,  
Scopo di mille strali egli s'uccida.

*Cel.* Vscite pur da gl'archi,  
O pietose faette,  
Merta pena infinita  
Chi puote dar la morte à la sua vita.

*Vien condotto altroue.*

*Cin.* O portenti funesti! hora ne l'acque  
Vna Venere muor, s'vn'altra nacque.

*Ber.* Chi mi dona i respiri?

*Tit.* O Dei! ch' ascolto?

*Ber.* Chi mi toglie à le Parche? oue mi trouo?

*Agr.* Frà le braccia d'Agrippa.

*Pol.* Empia forte, che miro?

*che soprauiene.* Per qual estrano caso  
Il mio adorato Sol giunto è à l'ocaso?

*Ber.* Polemone mio Rè?

Gira vn guardo pietoso à chi t'adora,  
Porgi la destra à questa destra almeno;  
Moro contenta, hor, ch'io ti spiro in seno.

*Agr.* Polemone è costui? respira, viue

Il lasciò Nemico ?  
 M'è qual di fosca nube horrido vel  
 Erà tuoni, e folgori  
 Oscura il Ciel ?

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Gl'antedetti. Apollonio. Martia.*  
*S'apre frà tuoni, e folgori una*  
*Nube, e scendono à terra.*

*Apol.* **T**Itò, gl'humani euenti  
 Non ruota il Cielo à caso ;  
 „ Ch'incatenato insieme  
 „ Con vicenda fatal v'è'l pianto al riso .  
 Martia, che destinata  
 Ti fù dal Fato in fin dal Tebro io trassi ,  
 „ Giusto è, Signor, ch'è così lunghe doglie  
 „ Succedano i respiri .  
 Io l'Idumea Reina  
 A Lachesi inuolai ,  
 Perche di Licia al Rege  
 La donasse vn'Augusto; hora di Roma  
 Seconda i voti, ò Sire, e fà, ch'il Mondo  
 Dopo tanti Trofei ,  
 Nouo Alcide festoso  
 Lieto t'adori Imperatore, e sposo ..

*Vien rapito à volo .*

*Tit.* „ Entro à cimmerij horrori  
 „ Auezzò le pupille ,  
 „ Chi cieco Amante vole  
 „ Prepor le Stelle in paragon del Sole .  
*Mar.* Mia luce. *Tit.* Mio core ..

*Mar.*

*Mar.* Mia vita. *Tit.* à 2 Mia spene .  
*Mar.* à 2 *Mar.*  
*Tit.* à 2 I Latini Trionfi  
*Ma.* Hoggi cōtēplo. } à 2 entro à le Sirie arene.  
*Tit.* Hoggi coroni }

## SCENA XVIII.

*Gl'antedetti. Domitiano. Ninsò.*

*Dom.* **D**'Ioppe contumace [impresa.  
 Hor volo con tuo auspicj à l'alta  
*Tit.* Del tuo brando guerrier l'inuitte proue  
 Secondi amico Giove .

*Dom.* Che mirate mie lumi ?  
 Sotto spoglie guerriere  
 Il mio Nume s'asconde ?  
 Chi diria, che d'elmo, e scudo  
 Si coprissè Amor, ch'è nudo :  
 E per l'alme infiammar con la sua face  
 Ei fossè di Bellona hora seguace ,  
 E pur per tormentarmi  
 Costei cerca fierezze in mezzo à l'armi .

*Tit.* Pria che ritorni al Campo,  
 Vò, ch'è la tua presenza  
 Di Licia al gran Regnante  
 Berenice si doni .

*Dom.* Questi son di mia fede i guiderdoni ?

*Ber.* „ In van pretendi  
 „ Col donarmi à lo sposo  
 „ D'offesa Donna mitigar lo sdegno .  
 Abborrisco gli Scettri ,  
 Polemone ricuso  
 Fier Tiranno impudico .  
 S'egl'è dono fatal d'empio Nemico .

*Tit.*

*Tit.* Io Tiranno, io lasciuo  
 Profanator di tua honestà? *Dom.* Mio core,  
 Hora, ch'è disperata ogni tua spene  
 Sù palefa gl'inganni; io fui l'audace,  
 Ch'acceso da que' lumi  
 Mentre vn guardo il sen m'impiega  
 Col baciari i feritori  
 Tentai sanar di questo cor la piaga:  
 Mà se d'accorto Amor non giouò l'arte,  
 Lascio Cupido, e mi riuolgo à Marte. *parte.*

*Nin.* O gran saggio è'l mio Signor,  
 Già che più goder non può,  
 Si ribella al Dio d'Amor,  
 E campion di Bellona hora gli basta  
 Tratar lo stocco, e maneggiar sol l'haſta. *parte.*

*Ber.* „ Il mio giusto dolor scusa ò Signore,  
 „ Non è delitto inuoluntario errore.

*Agr.* Se d'Augusto è voler, ch'al Licio Rege  
 Berenice s'annodi

Con ſouani Sponſali,  
 Applaude Agrippa à gl'Himenei Reali.

*Tit.* „ Pria che ne l'onda Ibera  
 „ De l'aurata Quadriga  
 „ Attuffi il Sol le luminose rote,  
 Ne la Reggia pompoſa  
 Con gl'allori di Roma

Io vò di Martia incoronar la chioma.

*Mar.* Felice core festeggia sì:  
 Già per te d'Amor la face  
 Non vorace  
 Splende lieta in questo dì.  
 Felice core festeggia sì.

## S C E N A XIX.

Reggia di Salamone.

*Sabina. Lucindo.*

*Sab.* **R** Eſi lumi funebri  
 Al funeral d'vn Sole occhi ſplédete;  
 O cangiate vicende  
 Trasformatevi in fonti,  
 E lagrimate tanto,  
 Ch'io diuenga Aretuſa in Mar di pianto.  
 Cadrà Celſo il mio bene;  
 Ah che frà tante pene  
 Trafitta da que' ſtrali anch'io farò,  
 Se ſpira la mia vita, anch'io morrò.  
 Di queſt'alma al rio martoro  
 Dio de' cori ſoccorri tù,  
 Se non ſalui'l bel, ch'adoro  
 Tuo Idolatra non m'haurai più.

*Luc.* Al diſpetto di Fortuna  
 Pur al fin con lieto viſo  
 Diuenuto è d'Amor compagno il riſo.  
 Che non può Donna, ch'è bella  
 Con vnguardo luſinghier:  
 Se di Venere la Stella  
 Sà placare il Dio guerrier.  
 Per vn crin, che lo legò,  
 Anco vn'Hercole filò;  
 Che per leuar lo ſpirto ad ogni ardito  
 D'vna morbida man baſta vn ſol dito.

*Sab.* O ſe di Paſo, e d'Amatunta i Numi  
 Secondino il tuo merto  
 Giouinetto gentile, al piè d'Augusto



Scorgi d'alto guerriero il passo errante.

*Luc.* A così bel sembiante

Io l'hauerei giurato

Per vn Cupido armato ;

Sarò duce al tuo piede ;

Ecco Tito, che viene :

Mà vò darti vn consiglio

Con sì bizzarro arnese

Ti veggo in questa etade in gran periglio.

## S C E N A X X.

*Tito. Martia. Berenice. Polemone.*

*Lepido. Cinna. Sabina.*

*Lucindo. Agrippa.*

*Mar.* Spanfo il Crin di lampi d'oro

Rida il Sol più luminoso ;

E di Tespo il Dio vezzoso

M'incateni al bel, ch'adoro.

*Tit.* Del Latino Diadema

Già rifulge tua chioma :

Scenda Himeneo festante, ebra di gioia

Intorno à' sacri altari

Strida la casta fiamma,

E di timpani, e trombe al suon giocondo

Lieta Roma festeggi, applaude il Mondo.

*Lepido ! Lep.* Mio Signore !

*Tit.* A l'hor, ch'ai rai de l'Alba Eto fiammeggia,

Con Polemone inuitto

Scorterai Berenice

Colà di Licia à la sublime Reggia.

*Lep.* Obbedirò à tuoi cenni. O Dei, che mito !

Berenice è d'altrui !

E nouello Ision per mio tormento

Ab-

Abbraccio l'aura, e sol restringo il vento.

*Sab.* O di Sion superba

Famoso espugnator, ecco al tuo piede

La Nipote d'Augusto,

Che di Celso inuaghita,

In duro acciaio inuolta,

Sott'elmo ruginoso

I volumi del crin nascose ad arte,

E trà Falangi hastate

Seguì armata nel Campo il suo bel Marte.

Se di regal fanciulla

Può in te Signor qualche pietade, aita

Porgi ò Tito à quest'alma,

Dona à Celso la Vita.

*Tit.* O gran germe de' Flauj, alta Sabina,

Rasserena le luci ;

Già precorsi i tuoi voti,

Viue il tuo Celso, e in più felici nodi,

Fia ch'Amor al tuo seno hoggi l'annodi.

*Mar.* Non disperi vn Cor Amante

Di goder vaga beltà,

Che del cieco Arcier volante

Lo strale

Fatale

Eterni tormenti

Al fine non hà.

*Ber.* ) Tra le noie )

*Mar.* ) A le gioe ) A ; ogn'Alma arriua.

*Tit.* ) Ai contenti )

*Tutti* Viua Tito Viua, Viua.

*gl'altri*

J L F I N E.

